

Questo mese:

- **Canova International**
Una borgata medievale ossolana in rovina è rinata grazie agli stranieri che se ne sono innamorati
- **Dall'orto ai Gas**
Cooperative di vendita diretta e gruppi di acquisto solidale: l'elogio della filiera corta
- **I Longobardi**
Una grande mostra a Torino e a Novalesa sui "guerrieri dalle lunghe barbe"



Il Salone di Torino racconta la montagna che è stata, quella immaginata e quella possibile.

Alpi in scena

ISSN 1825-604X



9 771825 604001

70008>



Non lasciate niente al caso

**La Camera Arbitrale offre agli Artigiani
servizi riservati, sicuri e veloci
nelle controversie commerciali.**

L'attività artigiana è considerata il cuore dello sviluppo economico del Piemonte: per essere competitiva ha bisogno di strumenti facili e sicuri che consentano di risolvere le eventuali liti con costi e tempi ridotti rispetto a quelli della giustizia ordinaria.

Le **procedure di arbitrato e conciliazione** gestite dalla Camera Arbitrale del Piemonte permettono di risolvere le controversie in modo rapido, riservato e adatto alle esigenze dell'impresa, consentendo inoltre di dare valore aggiunto ai rapporti con clienti e fornitori in un clima di fiducia e disponibilità.

Porre fine alle liti sarà più semplice: il recupero di un credito, la sostituzione di una fornitura, le contestazioni relative all'esecuzione di lavori e le controversie societarie potranno essere affrontate con serenità e senza pregiudizio economico o d'immagine per l'imprenditore.

Per poter usufruire di tali servizi è consigliabile utilizzare le **clausole raccomandate** dalla Camera Arbitrale del Piemonte scaricabili dal sito www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte oppure contattare la Segreteria della Camera Arbitrale o le sue sedi locali presso le Camere di commercio aderenti.



Sede della Camera Arbitrale del Piemonte

Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Torino
Segreteria Centrale: Via S. Francesco da Paola, 24 - 10123 Torino
Tel. 011 5716961/962 - Fax 011 5716965
E-mail: cam.arbitrale@pie.camcom.it

Sedi locali presso

le Camere di commercio
di **Alessandria, Asti, Biella,
Cuneo, Novara, Vercelli
e Verbanò Cusio Ossola**

UNIONCAMERE



PIEMONTE

www.pie.camcom.it/cameraarbitralepiemonte

Parliamo di...

Canova è un piccolo, piccolissimo borgo ossolano medievale: un blocco di case grigie addossate le une alle altre, come a proteggersi dai guasti del tempo e dell'oblio. Fa parte di Oira, frazione di Crevoladossola, bassa Valle Antigorio. Le stradine che dividono le abitazioni non sono



asfaltate, il solo rumore percepibile è il ruscello che scorre in mezzo alle case e confluisce poco più avanti nel fiume Toce. Qua e là, nel verde, orti rigogliosi e vigne cariche di grappoli già quasi pronti per la raccolta. Le porte di ogni abitazione sono sempre aperte, anche di notte, e un gatto circola liberamente di casa in casa.

Chi abita in questo paradiso terrestre? Ve lo diciamo subito: non sono del posto... *(Alessia Zacchei ci racconta come una coppia di americani ha fatto iniziare la resurrezione di un borgo abbandonato, p. 4)*

"Fare la routo": così si indicava la transumanza, ed è un lavoro che ha plasmato gli aspetti sociali, culturali e di tradizione dello spazio geografico compreso fra la Valle Stura e la Bassa Provenza. I pastori di professione a volte diventavano essi stessi allevatori, ma sono ormai pressoché estinti. A Pietraporzio, l'Ecomuseo della Pastorizia documenta in modo dinamico e interattivo questa tradizione, e ha contribuito al ripopolamento della pecora Sambucana *(Ilaria Testa, p. 5)*



Che cos'hanno in comune il marmo finto, uno scapin e Pinocchio? Semplice: è tutta roba che si fa in montagna. Non necessariamente per la montagna, ma in zone di montagna, per tradizione o per scelta. Più spesso per tradizione; il rimanere, quando non il tornare o il decidere di stabilirvisi, è una scelta, mai semplice, talvolta durissima, che molti giovani imprenditori e artigiani hanno compiuto e stanno compiendo *(L'artigianato delle montagne piemontesi, Lucilla Cremonesi, p. 6)*

Mettete da parte il vecchio trucchetto mnemonico imparato alle elementari, quello che faceva *Ma-con-gran-pena-le-reti-cala-giù*, che ci faceva ricordare i nomi di tutte le Alpi in ordine di apparizione da ovest a est. Oggi c'è l'Euroregione Alpi Mediterraneo, e dal 4 al 7 ottobre *Alpi 365 - Biennale della Montagna* esplorerà e proporrà nuovi modi di vivere e comunicare la montagna *(p. 8)*

Da qualche anno in Italia, e in particolare in Piemonte, è tutto un fiorire di consumo critico eticamente e ambientalmente corretto, e la tendenza pare in costante crescita. Punti vendita connessi a progetti di solidarietà nel terzo mondo, stabilimenti attenti ai parametri europei per l'agricoltura biologica. E G.a.s. ossia Gruppi d'Acquisto Solidale che, a metà strada tra le cooperative della prima ora e le associazioni dei consumatori, promuovono un superamento della grande distribuzione in nome della filiera corta. *(Francesca Nacini esplora il mondo dell'acquisto consapevole, p. 10)*

Niente più mercati o supermercati: ora la spesa di frutta e verdura si fa con le vecchie cassette di legno, senza inutili e inquinanti imballaggi, comprando direttamente dal produttore o, ancora meglio, facendosi consegnare a casa gli ortaggi e la frutta. Come si fa? Con una specie di abbonamento che garantisce al contadino un numero sicuro di clienti per tutta l'annata, da servire ogni settimana con un paniere di prodotti, ma permette anche al consumatore di conoscere dove e come vengono coltivati gli alimenti che finiscono sulla sua tavola. *(Il successo crescente della filiera corta. Federica Cravero, p. 11)*

Due bottiglie che passano da una mano all'altra roteando per aria, con shaker d'acciaio che volano prima di distribuire il loro contenuto nei bicchieri. Pestelli, pinze, cubetti di ghiaccio, aromi, frutta congelata, profumata e colorata, cannucce, non conoscono più il significato del

concetto di gravità se finiscono nelle mani esperte di un *bartender* o di un barman acrobatico. Sono tutti ferri del mestiere per chi ha deciso che non basta saper miscelare alcool, sciroppi e quant'altro, ma che per farlo serve conoscere bene il significato di due verbi: stupire ed intrattenere. *(Lo sapevate che a Torino c'è una scuola per barman acrobatici? Ce lo svela Mariangela Di Stefano, p. 12)*



Quando uno studente d'ingegneria (poniamo che si chiami Claudio Arisone), stufo d'ingobbirsi sui manuali di elettronica o sulle formule di fisica, decide d'inventarsi qualche nuova distrazione, sapete cosa fa? Semplice: fonda un giornale.

D'altronde, quanti di noi, ex studenti universitari, nei momenti di stanca abbiamo deciso di fondare un giornale? È normale. È la prassi. Stupisce addirittura che qualcuno non l'abbia ancora fatto! Però ancora più originale è il fatto che il Rettore, entusiasta dell'idea, ne abbia coperto tutte le spese e continuino a farlo i suoi successori, a sedici anni dalla fondazione del giornale medesimo. *(Nico Ivaldi intervista il "Traspiratore" Claudio Arisone, p. 13)*

Una mostra di suoi dipinti a Torino, alla galleria Human-Made Design di via Principe Amedeo: è questa l'ultima sorpresa della baronessa Nora Ana de Tersztzyanszky, detta Noni, che nonostante la sua vita cosmopolita ha conservato un profondo legame affettivo con la nostra città, dove gestì, negli anni Ottanta, il glorioso Noni's Gay Bar di via Garibaldi. *(Le mille arti di un affascinante personaggio che ha saputo fare della sua vita un'opera di sorprendente creatività. Marina Rota, p. 14)*

In uno dei nostri precedenti viaggi nei posti della musica in Piemonte ci siamo occupati di ciò che accade nelle valli occitane, dove la musica della

tradizione si unisce al rock. Questo mese parliamo della minoranza valdese, presente soprattutto nelle zone di Torre Pellice e Pinerolo, ma attiva anche a Torino e in altre parti della Regione. Non occupandoci di religione bensì di musica, abbiamo raccolto le testimonianze di chi, di estrazione valdese, ha o ha avuto a che fare con l'universo musicale. *(Giorgio "Zorro" Silvestri, p. 17)*

Invasioni o migrazioni di popoli? Distruzione di una civiltà e secoli di tenebre interrotti dall'avvento salvifico di Carlo Magno, o transizione verso un nuovo assetto del mondo occidentale?

Queste domande sono alla base de *I Longobardi: dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, la grande mostra iniziata il 28 settembre e che proseguirà fino al 6 gennaio 2008 nelle sale di Palazzo Bricherasio, e fino al 9 dicembre avrà anche un'estensione all'Abbazia di Novalesa. *(Maria Vaccari, p. 18)*

Protagonisti di rassegne non solo estive in tutto il Piemonte, i burattini conservano un fascino immutato e senza tempo. Anche se c'è qualcuno che li confonde con le marionette. A cominciare da un certo Carlo Collodi, che descrive il suo Pinocchio come un "burattino" mentre, a rigor di logica, è una marionetta... *(Michela Damasco sulla tradizione e le dinastie di marionettisti e burattinai piemontesi, p. 20)*

La teorizzazione della "razza" sin dall'Ottocento ha dato una patina e una giustificazione "scientifica" alla propaganda xenofoba, alla discriminazione e al genocidio condotto in nome della difesa della "purezza della nazione". Proprio alla menzogna della razza è dedicata la terza edizione di *Festivalstoria*, che si svolge tra Torino, Saluzzo e Savigliano dal 10 al 14 ottobre. *(Irene Sibona - Lucilla Cremonesi, p. 22)*



Alessia Zacchei

Canova è un piccolo, piccolissimo borgo ossolano di origine medievale costituito da un blocco di case grigie addossate le une alle altre, come a proteggersi dai guasti del tempo e dell'oblio. Fa parte di Oira, frazione di Crevoladossola, nella bassa Valle Antigorio. Le stradine che dividono le abitazioni non sono asfaltate, e per di più sono strettissime, tanto da scoraggiare e rendere quasi impossibile il passaggio delle auto, che devono restare parcheggiate in uno spiazzo a qualche metro dall'abitato. Pace e silenzio regnano sovrani: il solo rumore percepibile è il ruscello che scorre in mezzo alle case, e che confluisce poco più avanti nel fiume Toce. Qua è là, nel verde, orti rigogliosi e vigne cariche di grappoli già quasi pronti per la raccolta. Le porte di ogni abitazione sono sempre aperte, anche di notte, e un gatto circola liberamente di casa in casa.

La vera casa comune europea è a Canova, borgo medievale ossolano in rovina fatto risorgere da una comunità di stranieri che vivono in perfetta autosufficienza in questo piccolo Eden.

Chi abita in questo paradiso terrestre?

Ve lo diciamo subito: non sono del posto. Nemmeno ossolani, nemmeno piemontesi, nemmeno italiani. Vengono da Paesi diversi, principalmente dal Nord Europa, e nel giro di quattordici anni

hanno trasformato un borgo in rovina, ridotto a un cumulo di pietre grigie con qualche muro portante ancora in piedi e travi cadute e annerite dalle piogge e dall'umidità, in un grande esempio di recupero conservativo, sia storico sia architettonico, e di comunità solidale quasi autosufficiente.

Il padre fondatore di questa utopia fatta realtà è Ken Marquardt, con sua moglie Kali. Americani girovaghi, nel 1993, durante un viaggio attorno al mondo approdano nell'Ossola e si accorgono di questo gioiello medievale affogato negli sterpi e nell'incuria, così decidono di comprare una delle case in rovina e restaurarla. Parte da lì la rinascita di Canova, abitata sin dal Medioevo e abbandonata definitivamente a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso. L'esperienza dei Marquardt attira amici artisti nordeuropei che cominciano il pas-saparola sull'incanto architettonico e paesaggistico incastonato in uno

Nuovissimo Mondo Antico



spicchio di montagna italiana.

Chi arriva rimane conquistato e in molti imitano la coppia americana, acquistando case e restaurandole in modo il più fedele possibile alla tradizione. Paolo Gallotti è romano, di professione grafico, ha famiglia e interessi in Ossola ormai da molti anni. Possiede anche lui, unico italiano, una casa a Canova e racconta le difficoltà incontrate: *"So che può sembrare strano, ma i costi principali che abbiamo dovuto sostenere per acquistare le case sono stati i rogiti notarili. Ogni casa può avere oggi anche sessanta proprietari, ognuno dei quali possiede uno spicchio infinitesimale dell'abitato. Questo è il risultato delle suddivisioni tra eredi che nei decenni si sono susseguite, rimpolpando ogni volta il numero dei titolari di diritti. E se qualcuno di loro si oppone alla vendita del suo spicchio mentre tu nel frattempo hai già acquistato quasi tutto il resto della casa si entra in una situazione davvero surreale"*.

Burocrazie a parte, ogni casa è oggi un gioiello, dentro e fuori. Interni raffinati, artistici, arredati con gusto e accostamenti inconsueti di materiali, che abbinano la tradizione ossolana con atmosfere nordiche o mediterranee.

Gli abitanti sono quasi tutti artisti: pittori, scultori, musicisti, che trovano nel verde della montagna antigoriana aria pura e ispirazione. Come Freddy, pittore di Basilea, che quando posa i pennelli si dedica ad un'altra passione: fare la pizza. Fa parte della sua casa, infatti, quello che un tempo era il forno della comunità, costruito a metà del Cinquecento e un tempo usato una volta al mese da tutte le famiglie per cuocere il pane. *"Oggi, spiega, è ancora a disposizione di tutti, e quando facciamo le feste viene messo in funzione. Ci vogliono però parecchie ore prima che si scaldi, va acceso la mattina per poterlo usare la sera. Comunque la fatica è ampiamente ripagata: la cottura è eccezionale"*.

Feste e cene collettive sono una prassi a Canova: un'accentuata pratica comunitaria caratterizza il posto, e colpisce immediatamente. È come se tutti gli abitanti (poche decine) fossero parte di una grande famiglia allargata, in cui la condivisione dei beni e del tempo è una prassi tenuta in grande considerazione. L'eccezionale esperienza di aver riportato in vita un pezzo di storia ha senz'altro cementato le affinità, e il paradiso naturalistico che avvolge il borgo predispone alla benevolenza e all'empatia.

Ciò detto, Canova e i suoi abitanti sono saldamente ancorati al presente e soprattutto, guardano al futuro del borgo e degli sforzi sin qui profusi. Per questo nel 2001 si è costituita l'Associazione Canova. Il suo obiettivo è rivitalizzare l'interesse per "il patrimonio di architetture medievali in pietra e d'insediamenti megalitici" della zona, che è stato "ampiamente ignorato dalla popolazione locale". L'associazione vuole agire in tre modi: l'assistenza didattica a progetti universitari e scolastici internazionali; la creazione di una rete di consulenza e collaborazione tra proprietari di edifici rurali in pietra di tutta Europa; la promozione di attività artistiche ispirate all'ambiente medievale in pietra.

Da qualche anno Canova ospita ogni estate un gruppo di studenti di architettura dell'Università dell'Oregon. *"La collaborazione è reciproca, spiega Paolo Gallotti. Noi li ospitiamo per tutta l'estate, e loro lavorano e apprendono sul campo l'arte del restauro conservativo. Nel 2003 hanno riportato al suo antico splendore il lavatoio sulla strada principale, proprio sopra il borgo"*.

Quest'anno, a maggio, l'associazione ha voluto che l'intera Canova, le sue

stradine, gli anfratti, gli angoli, gli scorci e le case diventassero la quinta ideale per un'esposizione di antichi vestiti e gioielli della tradizione ossolana. "Vestiti", non "costumi" poiché, come spiega l'architetto Paolo Volorio, tra i curatori della mostra, il secondo termine *"rimanda alla sfera del travestimento e della burla carnevalesca"*, mentre *"sia architettura che vestire sono espressione precisa e fiera di identità"*.

Un grande sforzo organizzativo, che per quattro giorni ha rotto la quiete del piccolo borgo, attirando migliaia di presenze. *"Siamo soddisfatti del riscontro turistico, commenta Gallotti, ma ci piacerebbe che le istituzioni ci dessero più sostegno, soprattutto economico. Noi "canoviani" ci mettiamo molto impegno e disponibilità, ma senza un appoggio pratico non si potrà andare lontano"*.

Nonostante le difficoltà, gli amici di Canova stanno già guardando avanti, anzi, per essere più precisi verso la montagna di fronte, che si chiama Croppomarcio. *"Lì ci sta un altro borgo abbandonato, dicono, che versa in condizioni ancora peggiori della Canova prima del nostro intervento. Si chiama Ghes, e vorremmo far partire un progetto di recupero strutturale ad ampio raggio che unisca il recupero della tradizione alle nuove tecnologie per la produzione di energia pulita. Insomma, il primo borgo medievale autonomo e ad emissioni zero"*.

Data la tenacia sin qui dimostrata, c'è da giurarci che ci riusciranno.

Info

Associazione Canova
Località Canova, 3
Oira Crevoladossola (VB)
Tel e fax 0324 338885
www.canovacanova.com

Un Museo per la *routo*



Ilaria Testa

“*Fare la routo*”: così si indicava la transumanza, ed è un lavoro che ha plasmato gli aspetti sociali, culturali e di tradizione dello spazio geografico compreso fra la Valle Stura e la Bassa Provenza. I pastori di mestiere, originari delle valli Stura, Maira e Grana, erano uomini specializzati e fidati ai quali i grandi proprietari provenzali della Crau affidavano le greggi per condurle in montagna.

Molti rimanevano in Provenza solo durante l'inverno o per il periodo della tosatura e rientravano nei loro paesi alpini per lavorare la terra; tanti altri invece, diventavano essi stessi allevatori e finivano per stabilirsi laggiù dove è consueto trovare cognomi tipici della valle Stura quali Balbis, Bruna, Trocello, Giavelli. Ancora nei primi decenni del Novecento, circa quarantamila pecore lasciavano le pianure della Provenza per salire agli alpeggi delle valli Stura, Maira e Grana. E, oggi come un tempo, gli animali vivono in alpeggio senza custodia dalla primavera fino al tardo autunno. I pastori salgono ogni due settimane per controllare il gregge e dare un po' di sale agli animali.

In numerose valli cuneesi, come la Valle Stura appunto, non è raro trovare ancora persone che portano avanti l'attività ereditata dalla famiglia e presidiano il territorio, ma il loro numero non è certo paragonabile a quello di un tempo. E insieme alle campanelle delle pecore continuano a viaggiare, oggi come allora, idee, costumi e storie accompagnate dalle note della ghironda o del *semitoun* (organetto), arie occitane che sanno essere allo stesso tempo energiche e piene di malinconia a rispecchiare la durezza delle cime più alte unite alla sinuosità dei pascoli verdi.

Sarebbe triste perdere un tale patrimonio di cultura e tradizioni e così nasce, intorno al 2000, l'idea di un ecomuseo e di una mostra permanente. Proprio a Pontebernardo, ultima frazione abitata stabilmente del comune di Pietraporzio, quota 1300 metri, c'è infatti l'Ecomuseo della Pastorizia.

A Pietraporzio l'Ecomuseo della Pastorizia mantiene viva la memoria di un'antica professione, quella del pastore, ed ha contribuito a salvare dall'estinzione la pecora Sambucana.

In un paio di edifici ristrutturati dalla Comunità Montana hanno sede una vera stalla con pecore, dov'è possibile assistere a dimostrazioni di tosatura; un caseificio con lavorazione a vista, in cui una famiglia locale di allevatori trasforma il latte delle Sambucane nel formaggio tipico locale - la *toumo* - che è possibile acquistare nel formato tradizionale da un chilo; un fornito bookshop che propone anche splendidi manufatti in lana di pecora sambucana tra cui maglioni, plaid, berretti, guanti e gilet. E *Na draio per vioure* (“Un sentiero per vivere”) in lingua occitana è il percorso (visitabile con ingresso gratuito il sabato e la domenica dalle 15 alle 18) che presenta audiovisivi con scampanio, foto di ieri e di oggi, oggetti antichi e attuali e perfino la ricostruzione dell'interno di un ricovero di pastori.

Insieme all'opera di ricerca storica

e antropologica è nato anche un progetto, molto concreto, che ha salvato dall'estinzione l'agnello Sambucano, vero protagonista di questa valle. Si tratta di una varietà di pecora autoctona perfettamente adattata al clima rigido dei pascoli di alta quota. Nel 1985 erano rimasti appena ottanta esemplari di pecora Sambucana, ora sono cinquemila e ogni anno nascono diecimila agnelli, allevati nei pascoli d'estate e ricoverati in stalle d'inverno. A tutela del Sambucano è stato creato un Presidio Slow Food, è stato realizzato un marchio in modo da rendere il prodotto riconoscibile sul mercato, sono state avviate attività artigianali di caseificazione. Anche la preziosa lana è utilizzata: lavorata nel Biellese, ritorna nella zona di origine per essere venduta.

Ciò che si è cercato di raggiungere con questo genere di progettualità è un esempio di recupero delle proprie origini che non vuole essere nostalgico e passivo ma che ha fatto dei saperi tradizionali e del patrimonio locale l'occasione per parlare di sviluppo sostenibile. I pastori, e tutti coloro che sono stati coinvolti negli anni dall'ecomuseo e dalle sue attività, fanno sì che l'approccio al territorio, agli animali che lo vivono e all'ambiente, avvenga in armonia: l'obiettivo è preservare ciò che è sempre appartenuto a una comunità e che rischiava di andare perduto; senza dimenticare di proiettare uno sguardo al futuro. ■



Un museo virtuale

www.transumanza.eu

È l'indirizzo web del primo museo virtuale della transumanza, nato per iniziativa del Ministero dell'Ambiente e di altri importanti partner nazionali ed europei. Qui è possibile consultare il primo censimento dell'intricato sistema di strade e percorsi (oltre quattromila chilometri) sviluppato dalla tradizione pastorale italiana.

I territori tratturali hanno costituito per secoli l'asse portante di quella pastorizia transumante che ha caratterizzato e segnato in maniera indelebile ampi territori dei paesi mediterranei. Questi tracciati, opportunamente arricchiti da servizi, hanno esercitato un efficace ruolo di attrazione, generando fiorenti centri urbani ed economie locali, molte delle quali ancora oggi attive nei distretti dove si svilupparono, e soprattutto una cultura mai perduta.

Nella maggior parte dei casi, i territori della transumanza offrono ancora non solo prodotti della terra e dell'allevamento ma anche cultura locale, architettura, diversità biologica e grandi valori ambientali e naturali esprimendo così enormi occasioni di sviluppo locale sostenibile.

In questo quadro l'obiettivo principale del progetto consiste nel valorizzare le connessioni culturali e naturali della rete tratturale italiana e degli altri paesi europei, al fine di identificare e veicolare i valori culturali, ambientali ed antropici della civiltà della transumanza. Il valore aggiunto della cooperazione attivata a livello europeo consentirà di porre l'attenzione sui beni culturali che derivano dalla lunga storia della civiltà della transumanza, e, dal punto di vista ambientale, valorizzare i percorsi tratturali nell'ambito della rete ecologica europea.

Scapìn e sassofoni

Lucilla Cremoni



Che cos'hanno in comune un sassofono, uno scapin e Pinocchio? Oppure il genepy, il talco e una maglia del bordo? O un mobile su misura, il marmo finto, il puncetto e un magnin?

Semplice: è tutta roba che si fa in montagna. Non necessariamente *per* la montagna, ma in zone di montagna, per tradizione o per scelta. Più spesso per tradizione; il rimanere, quando non il tornare o il decidere di stabilirvisi, è una scelta, mai semplice, talvolta durissima, che molti giovani imprenditori e artigiani hanno compiuto e stanno compiendo. Se è vero che le Olimpiadi del 2006 hanno ridestato l'interesse verso le montagne piemontesi, è ancor più vero che questo interesse non risiede solo nelle attrazioni turistiche ma anche e soprattutto in una infinita ricchezza e varietà di aspetti che vanno ben oltre gli impianti di risalita e la ricettività alberghiera, tutte cose importanti e rispettabilissime, per carità, ma anche soggette a mode e tendenze. E, se è consentito, non più rappresentative della tradizione delle valli di quanto uno stabilimento balneare dei lidi ravennati sia rappresentativo della storia millenaria di quelle zone. In una parola, bisogna evitare che le montagne, olimpiche o no, diventino un bene di consumo ma si deve operare affinché la montagna riceva almeno quanto dà, che insomma la conseguenza del turismo non siano resti di picnic lasciati sui

prati, pendii spelacchiati e autostrade a otto corsie dalla metropoli alla stazione sciistica ma sviluppo armonico, ripopolamento delle borgate, ricupero di mestieri di tradizione.

Ma quali sono questi mestieri e queste produzioni?

Diciamo subito che per la maggior parte sono nati dal territorio, dalle materie prime e dai prodotti che vi si ricavavano, e dalle lavorazioni che l'ambiente e l'inventiva dei suoi abitanti hanno saputo realizzare.

E il materiale più comune, manco a dirlo, è da sempre il legno dei boschi, dal quale è nata una produzione che spazia dalla fabbricazione di mobili, infissi, serramenti, all'oggettistica minuta. Lavori interamente eseguiti a mano che seguono linee e tipologie stilistiche tipiche e d'epoca – mobili in stile, rustici, decorati a intaglio e intarsio – oppure uniscono l'altissima perizia esecutiva al design più innovativo, dando vita ad esperienze estremamente interessanti fra tradizione e innovazione. Come quelle del Distretto del Legno della Valle Varaita, che orgogliosamente vanta l'essere il territorio alpino piemontese a maggior concentrazione di aziende che si fregiano del marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana" (ben 36 nel settore legno e dove, 7 nel settore Restauro Legno) e dove, complessivamente, secondo i dati risultanti dal censimento effettuato dalla Comunità Montana, in questo settore conta ben 119 aziende che occupano 631 lavoratori.

Ma non solo: in provincia di Torino, ad esempio, sono attive da molti anni scuole di intaglio e scultura del legno – Melezet, Chiomonte, Bussoleno – di grande prestigio e che ogni anno sono protagoniste di manifestazioni e concorsi con straordinaria affluenza di pubblico affascinato da quello che può uscire da un tronco d'albero.

E poi la piccola produzione – piccola per le dimensioni dei pezzi prodotti, s'intende, non certo in riferimento all'abilità di chi li produce – che si trova particolarmente nelle montagne del Verbano. In Valle Strona, ad esempio, è stato proprio l'artigianato ad evitare lo spopolamento e il declino che hanno caratterizzato altre valli. Si parla principalmente di una particolare lavorazione del legno, quella eseguita al tornio, inizialmente azionato a ruota poi, dall'Ottocento, ad acqua, mosso dalla ruota di un mulino che ne consentiva la rotazione continua. La morfologia della valle, ricca di cascate e dislivelli, si prestava ottimamente alla proliferazione di laboratori specializzati.

Col torchio si fa di tutto: pettini, cope, piatti, i celebri cucchiari di legno (non per nulla la valle fu anche soprannominata *Val dij Casuj*, la valle dei mestoli) e altri utensili da cucina. E i famosi Pinocchi di legno di tutte le fogge e dimensioni, di cui la Val Strona è il maggior esportatore mondiale, e in cui alla lavorazione al tornio si

aggiunge quella manuale per la decorazione e verniciatura delle parti. E naturalmente, ci si fanno i calci per le armi, pistole, carabine e fucili: grandi campioni di tiro al bersaglio vengono appositamente per farseli costruire su misura.

Legno significa anche grande liuteria artigiana. A Pragelato, in alta Val Chisone, Guido Ronchail crea le sue

inconfondibili ghironde, strumenti antichi e complicatissimi nella costruzione (solo la tastiera è costituita da ben centoquaranta pezzi), con le casse splendidamente intagliate e intarsiate, e completate da testine scolpite, quasi delle piccole polene. Non basta, perché lo strumento finito è poi lucidato usando la cera delle api che il liutaio alleva appositamente.

E chi vuole una chitarra davvero personalizzata, può decidere di snobbare le grandi marche internazionali, il signor Ibanez e Mr. Les Paul e andare a Borgosesia, dove Aldo Illotta le chitarre le fa e le restaura.

E visto che parliamo di strumenti musicali, suonano alla grande, oltre ad essere bellissimi, anche i sassofoni (e clarinetti, flauti e ottoni) che a Quarna Sotto, nel territorio della Comunità Montana Casio-Mottarone, costruisce la Rampone & Cazzani; strumenti esportati in tutto il mondo e richiesti da musicisti illustri.

Se il legno la fa da padrone, gli altri materiali non stanno indietro. Sempre dalla terra, ma non emergenti dalla superficie bensì ben alloggiati nelle sue viscere, vengono i minerali. Come il talco della Val Germanasca, il "Bianco delle Alpi", una delle varie-



tà più rinomate di questo materiale. Oggi il talco è legato soprattutto al fortunatissimo progetto "Scopriminiera", che ogni anno porta migliaia di visitatori in visite guidate a Paola e Gianna, le vecchie miniere di Prali. Col talco tuttora l'industria fa un sacco di cose – a cominciare dalla copertura delle compresse medicinali – ma tradizionalmente con questo mine-

rale così friabile e duttile si realizzavano molti oggetti di uso comune come abbeveratoi, calamai, scaldaletto, ferri da stiro, e soprattutto oggetti da cottura, come padelle e tegami:

uno dei prodotti tipici della Val Germanasca erano proprio i tegami di talco, che, essendo un cattivo conduttore, mantiene a lungo il calore assorbito.

E poi c'è il marmo. Quello nobile e nero di Frabosa, che per secoli, lavorato da scalpellini abilissimi, ha fatto bella mostra di sé nelle chiese e nelle residenze reali più sontuose, fino a quando la cava

si è esaurita. E c'è il marmo che nobile non è nato, e non è neanche nato marmo, ma i gradi se li è guadagnati sul campo, per così dire. Parliamo del marmo finto di Rima, creato dal talento e dall'esperienza degli artigiani valesiani. È il risultato di un lungo processo di lavorazione di scagliola, pigmenti colorati e altri materiali secondo una tecnica antica e complessa che proprio in Valsesia è stata inventata e dagli artigiani valesiani è stata esportata in tutto il mondo, a cominciare dai palazzi imperiali di San Pietroburgo. Il marmo finto è cosa del tutto diversa da quel triste intonaco dipinto alla bell'e meglio che si trova in certe chiese o palazzi: questo è un rivestimento vero e proprio, ed è distinguibile dal marmo autentico solo se, letteralmente, lo si prende a martellate. Versatile e leggero, è richiestissimo ad esempio per le navi di superlusso, ma si sta affermando sempre più nel contesto del restauro, a cominciare da quello che sta riportando in vita la cappella della Sindone. Se ne può vedere un esempio al MIAAO (Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi), presso il chiostro di San Filippo a Torino: nella galleria sottana troneggia un bancone bar interamente realizzato in marmo finto di Rima. Semplicemente spettacolare.

Dalle valli del Canavese, in particolare dalle Valli Orco e Soana, arriva una tradizione ormai pressoché

estinta nelle sue forme originali, ed è quella dei *magnin* (da cui il cognome Magnino, che infatti è molto diffuso nel territorio), cioè i calderai e stagnari itineranti. Le origini di questo

mestiere sono legate alla presenza di piccoli giacimenti di rame in queste montagne, e il lavoro prevedeva una serie di specializzazioni, dall'estrazione del minerale alla sua raffinazione, alle fasi più autenticamente legate all'abilità dell'artigiano e consistenti prima nella realizzazione e poi nella stagnatura delle pentole. Il magnin poi

girava di paese in paese, di cascina in cascina per vendere le sue pentole, ma soprattutto per rimettere a nuovo quelle che le donne gli portavano da riparare e ri-stagnare (perché il rame non stagnato, a contatto con il calore e i grassi delle pietanze produce sali tossici). Nel dopoguerra la produzione industriale (nel campo dell'attrezzatura di cucina, ma anche della carrozzeria automobilistica) ha gradualmente soppiantato e assorbito queste figure, ma nella zona di Cuornè e Pont Canavese resta una buona presenza di botteghe artigiane in cui è possibile trovare (e i prezzi non sono esorbitanti) dei magnifici manufatti in rame.

E poi c'è l'artigianato dell'ago e del filo. A cominciare dal Puncetto valesiano: è un pizzo ad ago dal disegno classico, delicato all'aspetto ma in realtà assai robusto, e quindi adatto a molte applicazioni. Il nome deriva da "punto", che nel dialetto locale suona *puncò poncitt*, e il puncetto, coi suoi ricami fantasiosi, decora i costumi tradizionali delle regioni alpine piemontesi e non solo, e la biancheria: tovaglie, lenzuola, federe, asciugamani. È una lavorazione che risale probabilmente al Cinquecento, ma fu "scoperta" solo alla fine dell'Ottocento,

L'artigianato delle montagne piemontesi. Dalla micro-produzione locale all'esportazione planetaria. Ma tutto all'insegna dell'Eccellenza.

quando la regina Margherita visitò la valle in occasione dell'inaugurazione del rifugio che porta il suo nome, e si innamorò di questi ricami.

Ci sono gli *scapin*, anche questi tipici della Valsesia. Sono calzature molto umili e molto semplici, nella loro antica realizzazione, ma calde, comode e robuste, la cui origine sembra risalire ai primi insediamenti Walser. Anticamente erano fatte con i ritagli e i resti di abiti giacche e calzoni ormai troppo consumati, ed erano rinforzate con la canapa. La versione attuale degli scapin mantiene la lavorazione rigorosamente e completamente manuale, ma naturalmente si serve di materiali nuovi di vario tipo, come il panno, il velluto, la lana, financo il cachemire.

E infine le *Màess du bort*, le "maglie del bordo" di Balme, in Valle di

zione artigianale al violino di capra della Val Formazza, dalle paste di meliga di cui quasi ogni valle vanta l'invenzione (ma nel dubbio basta assaggiarle tutte, tanto sono tutte buonissime!) ai liquori e distillati fatti con le erbe locali. Per non parlare delle quasi infinite varietà di pane che la necessità ha fatto nascere dai cereali che il territorio concedeva e che ora sono diventati delle specialità rinomate: pensiamo al *Pan 'd Cianuc*, il Pane di Chianocco, tipico della Valle di Susa. E i pani ottenuti completamente o in parte da farine di segala, come il *Pan Barbarià*, il *Pan Robi* biellese, o il *Pan 'd Biava* (la Biava è la segale) ossolano; il *pane nero di Coimo*, prodotto con farina di segale integrale (o farina di grano saraceno) del Verbanico; i pani speciali, come il pane di castagne; i pani dolci,



Lanzo: maglie di lana da uomo (rari e relativamente recenti i capi da donna) ornate con un bordo ricamato di larghezza variabile, che facevano parte del costume tradizionale, il che non indica però un abito da cerimonia ma il vestiario quotidiano, anche se c'era una versione da lavoro e una "da festa". La "maglia" è in realtà una giacca di lana di pecora confezionata in un solo pezzo e con ferri molto piccoli; il risultato è una maglia fitta fitta che poi veniva ancora infeltrita sbattendola nella zangola con acqua bollente. Ne veniva fuori un capo rigido (stava in piedi da solo), caldissimo e impermeabile. E siccome la giacca si usurava prima del bordo, ed era considerata meno preziosa di quest'ultimo, il bordo stesso era in genere staccato quando il capo si usurava e riutilizzato su quello successivo.

Altrettanto ricco è l'artigianato alimentare montano. Dalla caseifica-

come la focaccia di Susa. E prodotti assimilabili al pane come le *miasse* canavesane e le loro equivalenti ossolane, che hanno varie denominazioni (*Stinchett*, *Runditt*, *Amiasc*) ma sono sempre cialde o biscotti cotti su una piastra di ferro o pietra e fatti originariamente con grano saraceno, oggi assai raro e sostituito con farina di frumento.

Questo, ovviamente, era solo un assaggio, ché ci vorrebbero volumi per dar conto di tutto l'artigianato montano piemontese.

Però, se avete voglia di farvi un giro per le valli, magari tenendo presente che è quasi ora di farsi venire delle idee per i regali di Natale, sappiate che l'artigianato, alimentare o no, è un'ottima idea, e non costa uno sproposito.

Indirizzi, specialità e tutti i riferimenti su:

www.regione.piemonte.it/artig-eccellenza



PINO MANTOVANI

19 OTTOBRE - 18 NOVEMBRE 2007

SALA BOLAFFI
VIA CAVOUR 17 - TORINO

DALLE 10 ALLE 19
DA MARTEDÌ A DOMENICA
LUNEDÌ CHIUSO

INGRESSO LIBERO

Alpi365

Alda Rosati-Peys

Mettete da parte il vecchio trucchetto mnemonico imparato alle elementari, quello che faceva *Maccon-gran-pena-le-reti-cala-giù*, che oltre a farci immaginare pescatori vecchi e affranti ci faceva ricordare i nomi di tutte le Alpi in sequenza da ovest a est.

Non è che non ci siano più, quelle Alpi, è che oggi fanno parte dell'Euroregione Alpi Mediterraneo, una macroregione costituita ufficialmente il 10 luglio 2006. La compongono il Piemonte, la Valle d'Aosta, la Liguria e due territori francesi: Rhône-Alpes e PACA, che è l'acronimo di Provence Alpes Côte d'Azur. In tutto diciassette milioni di abitanti, realtà diversissime ma accomunate da quella sorta di spina dorsale che è, appunto, la catena alpina.

Le Olimpiadi del 2006 hanno richiamato l'attenzione del pubblico e dei mezzi di comunicazione sulle montagne, non solo quelle olimpiche, che sono una piccola parte delle montagne piemontesi. E sembrano aver suonato la sveglia rispetto a un fatto talmente ovvio che ci si stupisce che nessuno ci abbia pensato seriamente prima: che "La Montagna" non solo custodisce un patrimonio immenso di usi, costumi, tradizioni, arte, bellezza paesaggistica, ambiente, sapori e chi più ne ha più ne metta, ma continua a detenere un immenso potenziale di sviluppo economico, culturale, sociale. Certo, non è pensabile sviluppare un solo aspetto, perché il contesto stesso esige un ripensamento e un'elaborazione di strategie e progetti che al contempo sviluppino e conservino, innovino e rispettino. E non è pensabile che questo possa riguardare certi luoghi e non altri; ma anche questo è un concetto di ovvietà quasi imbarazzante, non fosse che in Italia il proverbiale mare tra il dire e il fare è quasi sempre un oceano sconfinato. Lasciamo perdere.

L'idea di base della Biennale della Montagna, la cui prima edizione si terrà al Lingotto dal 4 al 7 otto-

bre, è proprio quella di suggerire un nuovo modo di comunicare la montagna attraverso quattro chiavi di lettura - Cultura, Abitabilità, Risorse e Sapori - che sono anche le aree tematiche secondo le quali verranno esposti oltre cento progetti. Lo scopo è favorire quel processo di ritorno alla montagna che, seppur lentamente e con mille intoppi e problemi, sembra ormai avviato, per lo meno in alcune "isole felici".

Sarà dunque l'Euroregione ad accogliere i visitatori, nella Piazza dell'Accoglienza, e poi via via si apriranno le sezioni espositive.

La sezione **Cultura** è dedicata,



come spiegano gli organizzatori a "ciò che materialmente e simbolicamente segna la civiltà di una macroregione come quella alpina"; il patrimonio culturale montano è insieme "scenario e risorsa... ciò che lega passato, presente e futuro", ma è anche una realtà in continua evoluzione, e proprio su questa interazione dinamica si basano i progetti presentati.

Abitabilità, il tema della seconda sezione, si riferisce alla possibilità di rendere le località montane meno isolate e marginali grazie a nuove tecnologie e infrastrutture, e di trovare nuovi modi per abitare la montagna. Il riferimento non è tanto ai grandi comprensori turistici, quanto piuttosto ai mercati emergenti, quelli delle produzioni di qualità, dell'artigianato, dei servizi e anche di un consumo turistico in evoluzione.

La terza sezione, **Produzione e risorse**, parte dal presupposto che in un mondo caratterizzato da divisioni del lavoro e specializzazioni

geografiche le Alpi possono affermarsi come spazio economico autonomo solo se allo sfruttamento delle risorse alpine

(agri-selvicoltura e artigianato, ad esempio) sapranno integrare quello di elementi extra-alpini come turismo, energia idroelettrica e traffico di transito.

La quarta e ultima sezione, **Sapori** non ha bisogno di spiegazione: è ovvio, infatti, che la salvaguardia e la promozione dei prodotti tipici è una grande operazione culturale, ma è anche uno strumento di sviluppo delle economie locali e di protezione delle biodiversità.

L'esposizione dei quattro temi portanti si struttura attraverso tre livelli: **Informazione, Approfondimento, Acquisto**.

L'informazione è affidata a quattro Tunnel tematici, uno per ciascun argomento, nei quali il visitatore potrà avere un primo approccio, emotivo e sensoriale, grazie a video, effetti sonori, oggetti, ricostruzioni scenografiche.

Per l'approfondimento ci sono le Piazze, "luoghi da vivere lentamente", in cui passeggiare ed entrare in contatto con i progetti presentati. Qui saranno presentati gli oltre cento progetti-pilota che mostrano la creatività dei territori montani e la capacità di contaminazione fruttuosa tra settori diversi.

L'acquisto è affidato alle Vie, dove con la collaborazione dei Comuni montani, delle Province e delle Camere di Commercio si potrà acquistare quel che viene prodotto in montagna e per la montagna. Artigianato, prodotti tipici, pacchetti turistici, attrezzature sportive, libri, dvd e molto altro.

Ma non è certo finita qui. Il grande spazio all'esterno dell'area espositiva ospiterà simulazioni di attività sportive, di soccorso alpino, protezione civile e ambientale, esibizione di prototipi; lì si potrà anche gustare un pasto di montagna in rifugio, a cura dall'Associazione Gestori Rifugi Agriturismi Piemonte (Agrap).

Molte e importanti le iniziative collaterali, come i convegni. Si comincia giovedì 4 con *Nuove politiche per la montagna*; venerdì 5 la giornata è dedicata ad *Ambiente e Montagna* con tre sessioni di dibattito: *Il clima che cambia e i nuovi scenari*, presieduta da Luca Mercalli; *Le energie rinnovabili*, condotta da Antoniotto Guidobono Cavalchini; *I comportamenti appropriati*, coordinata da Guido Viale. Sabato 6 si parlerà di sport con *Parlare e vivere lo sport*, un momento che unirà dibattito, spettacolo e talk show. Domenica 7 si chiude con *Montagna e città in dialogo*, che è poi il tema di fondo dell'intera manifestazione.

Ci saranno incontri dedicati ai pionieri dell'alpinismo e a "chi va su e chi va giù", mettendo a confronto grandi scalatori e grandi apneisti; ai grandi scalatori del ciclismo; alle minoranze linguistiche del territorio piemontese e valdostano (franco-provenzali, occitani e walser); al Seminario Permanente di Etnografia Alpina. E, come contatto tangibile tra passato e presente, le storiche fortezze alpine - Bard, Vinadio, Exilles, Fenestrelle - grazie alla banda larga saranno collegate in tempo reale con l'Expo.

E poi gli appuntamenti culturali. Il rapporto tra letteratura e montagna è uno dei più apprezzati dal pubblico e dalla critica (come ha dimostrato, a settembre, la prima edizione di Grinzanemontagna, che ha premiato Mempo Giardinelli, Tim Parks, Raffaele Nigro e Paolo Rumiz). E il cartellone culturale di Alpi365 è fitto di proposte, con letture commentate di grandi classici, presentazioni di libri e guide. Senza dimenticare il teatro e la musica.

Alpi365 Expo 2007

4-7 ottobre

Lingotto Fiere, Padiglione 3
Via Nizza, 280 Torino

Orari

Giovedì, venerdì e domenica
ore 10-20

Sabato ore 10-23

Biglietti

Intero 7 euro

Ridotto: 5 euro

Disabili e accompagnatore:
gratuito

Abbonamento per 4 giorni:
12 euro

Info

www.alpi365.it

A tutto Gas

Francesca Nacini

Da qualche anno in Italia, e in particolare in Piemonte, è tutto un fiorire di consumo critico eticamente e ambientalmente corretto, e la tendenza pare in costante crescita. Punti vendita connessi a progetti di solidarietà nel terzo mondo, stabilimenti attenti ai parametri europei per l'agricoltura biologica.

E G.a.s. ossia Gruppi d'Acquisto Soli-

dale che, a metà strada tra le cooperative della prima ora e le associazioni dei consumatori, promuovono un superamento della grande distribuzione in nome della filiera corta.

Sono tante le realtà del nuovo universo della spesa, e spesso è difficile orientarsi. Spiega Iole Costantino dell'Associazione Con-

sumatori Piemonte: "I consumatori di oggi, purtroppo, rischiano di perdersi tra gli scaffali dei supermercati e le nuove possibilità dell'acquisto. Un esempio per tutti: molti credono che correre al banco frigo e comprare uno yogurt con fermenti lattici vivi sia quanto di più salutare si possa fare, ma non sanno che quando il vasetto giunge sulla tavola i microrganismi sono già tutti morti e lo yogurt vale come qualunque altro prodotto". Per la Costantino gli acquirenti devono essere consapevoli: "La gente deve capire che l'informazione in questo campo è essenziale: la nostra associazione, così come quei gruppi denominati "d'acquisto solidale", ha proprio come scopo primario quello di diffondere una nuova cultura del consumo, che può o meno ispirarsi al biologico, ma che è soprattutto consapevole".

Secondo dati recenti, in Piemonte sono circa 2500 le aziende, 150 i negozi e 46 i G.a.s. che non solo si ispirano a questa filosofia ma che ne hanno fatto addirittura una prassi: è

un mondo vasto, insomma, che non può più essere ignorato.

Racconta Gemma Tavella, presidente dell'Associazione Produttori Biologici "Terra Sana Piemonte" che ha sede a Rivoli (www.terrasanapiemonte.it): "Oggi le persone, a prescindere dall'estrazione sociale e dall'età, avvertono la necessità di un consumo più sano, più buono e più sicuro.

Pure le istituzioni, con cui interloquiamo, ormai l'hanno capito. Per rispondere a questa necessità l'anno scorso abbiamo organizzato dei corsi di "Orticoltura biologica" per privati a Collegno, Avigliana e Piossasco: hanno avuto un tale successo che credo ripeteremo e amplieremo

quest'esperienza".

Gemma Tavella riferisce con grande entusiasmo quanto ha visto e imparato in più di vent'anni nel settore: "Ci sono aziende che promuovono la consegna a domicilio di prodotti freschi e convenienti, selezionati secondo la stagione e la raccolta; ci sono persone che vengono da noi produttori a chiedere segreti del coltivare sano; ci sono G.a.s. che perseguono il binomio risparmio-salute correndo però il rischio, bisogna dirlo, di guardare solo ai prezzi e poco alla qualità. I modi per sfuggire alla massificazione del consumo sono ormai tantissimi".

Ma come funzionano concretamente gruppi come quelli d'acquisto solidale?

Spiega Andrea Saroldi, membro del Co.Co.Ri.Cò di Torino e animatore della Rete Nazionale G.a.s. (www.retegas.org) che raggruppa i trecento gruppi italiani per un totale di oltre novemila famiglie: "I G.a.s. sono gruppi di persone che si riuniscono periodicamente per condividere il

Alla scoperta dei Gruppi di Acquisto Solidale, metà cooperative, metà associazioni di consumatori. In nome della filiera corta.



loro essere consumatori e organizzare degli acquisti collettivi secondo principi di solidarietà, risparmio e genuinità. Parteciparvi è molto più piacevole che chiudersi ogni sabato mattina in un centro commerciale. Inoltre questa scelta, che è prima di tutto una scelta di vita, permette di avere in tavola sempre cibi sani e gustosi, fornisce ai contadini canali di vendita diretti lontani dalle dittature della grande distribuzione, riduce drasticamente l'impatto ambientale per quanto riguarda il trasporto e lo sfruttamento del terreno, consente controlli delle condizioni lavorative delle aziende prescelte e aiuta, in ultimo, a risparmiare".

L'universo dei G.a.s. non è però così roseo come sembra: l'organizzazione non è semplice, come ben sanno Iole Costantino e Gemma Tavella che vogliono far partire con l'autunno, nelle loro rispettive realtà, due nuovi gruppi d'acquisto. "È un meccanismo complesso, ammette la responsabile dell'Associazione Consumatori, ci vogliono locali e personale dedicato. Ogni G.a.s., infatti, non solo sceglie accuratamente dei produttori da cui rifornirsi ma gestisce anche in modo concreto l'acquisto e la distribuzione tra i membri. È un grande sforzo ma ne vale la pena: si risparmia e si vive meglio".

"Non è facile, le fanno eco dall'Associazione Terra Sana, ma siamo

ottimisti. Abbiamo già avuto da duecento soci sostenitori l'adesione al progetto: contiamo di usare Internet per promuovere i singoli acquisti e la sede dell'associazione per smistare poi la merce. Non compreremo, però, solo beni alimentari: il consumo critico ha oltrepassato questo settore".

In effetti sono in molti ormai a guardare anche ad altri prodotti, e in rete c'è anche chi sostiene che il "mutuo soccorso" dei G.a.s. possa venire incontro a soggetti allergici fornendo per esempio pannolini delicati per bambini, altrimenti fuori commercio.

Attenzione, però, a non confondere questo tipo di solidarietà con quella del commercio equosolidale: nei G.a.s. generalmente non sono compresi progetti d'aiuto al terzo mondo conformi allo standard dell'equosolidale, ma solo reti di sostegno e cooperazione tra persone e produttori.

Sul sito della ReteGas Nazionale si legge "con noi è il consumatore che sceglie e acquista solo quello di cui ha bisogno e non il prodotto che s'impone, magari senza necessità, proposto in bella vista dagli scaffali dei supermercati".

Chissà che ne penserebbe Giorgio Gaber che avrebbe tanto voluto mangiare un'idea per portare a compimento la sua rivoluzione? ■

Prodotti Biologici

Certificati a norme Europee

più Buoni, più Sani, più Sicuri



Abbonati, e sai cosa mangi

Federica Cravero

Niente più mercati o supermercati: ora la spesa di frutta e verdura si fa con le vecchie cassette di legno, senza inutili e inquinanti imballaggi, acquistandole direttamente dal produttore o, ancora meglio, facendosele consegnare a casa.

È questa la sfida che



l'agricoltura piemontese sta combattendo per rivitalizzarsi, dare lavoro ai giovani o a categorie svantaggiate, trovare nuovi estimatori, recuperare gli antichi sapori – con prodotti rigorosamente biologici e di stagione, si intende – e non arrendersi alle produzioni di massa.

Tutto è iniziato in Giappone negli anni Sessanta per volontà di un gruppo di madri che, preoccupate per la presenza delle sostanze chimiche negli alimenti, si sono organizzate per allacciare rapporti diretti con produttori fidati e dare cibo sano ai propri figli. Ed è proprio nel paese nipponico che le Teikei, così si chiamano lì queste organizzazioni, hanno la maggiore diffusione con 268.000 membri e quasi 22 milioni di utenti. In inglese le chiamano Csa, *Community-Supported Agriculture*: se ne contano oltre 1.500 negli Stati Uniti, 100 in Inghilterra e altrettante in Australia, Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Nuova Zelanda. Nella versione francese si chiamano invece Amap, *Association pour le maintien de l'agriculture paysanne*, raccolgono circa 210 aziende produttrici e servono oltre 24.000 famiglie.

E in Piemonte?

A Torino, sulla collina di Superga, con la collaborazione dell'organizzazione non governativa Cisev è nato un anno fa l'Orto dei Ragazzi, un progetto di

orticoltura naturale sui terreni dell'Opera Diocesana Città dei Ragazzi, che da oltre cinquant'anni si occupa di giovani in difficoltà. Un piccolo paradiso immerso nel verde, dove ragazzi stranieri che vivono senza il sostegno di una famiglia o ragazzi che cercano di uscire dalla droga sono impegnati con borse lavoro. Il martedì è il giorno in cui ritirare il paniere di verdura e frutta di stagione. Paniere grande da 6 kg a 12,50 euro, o paniere piccolo da 3 kg a 7,50 euro. La consegna a domicilio costa 3 euro, ma è gratuita se si acquistano più di quattro panieri. Solo prodotti di stagione, niente è maturato artificialmente o conservato nei frigo, niente gas di scarico dei camion, nessun manovale-schiavo ma otto agricoltori ragazzi, che seguono un percorso educativo di inserimento al lavoro.

Il successo non è tardato, il passaparola tra amici e parenti ha fatto crescere a circa 150 i componenti dell'associazione, che infatti si sta preparando a trasformarsi in una vera e propria cooperativa. I terreni, due ettari e mezzo, si trovano a Moncalieri, dove la Città dei Ragazzi ha iniziato a collaborare con l'Associazione Terra Mia.

Un paio di volte all'anno i soci e i produttori si incontrano per conoscersi meglio e vedere da vicino la realtà dell'orto. *"L'agricoltura per molti è solo un modo per inserirsi, conoscere altre persone, imparare l'italiano e a usare il computer, visto che in mezzo alla verdura ogni settimana i ragazzi inseriscono un giornalino in cui parlano delle attività dell'associazione, delle proprie storie o di ricette"*, spiega Paolo Orecchia, presidente della Città dei ragazzi. Poi, finito il tirocinio – una borsa-lavoro pagata 4 euro all'ora – spesso vanno a fare altri mestieri, ma quella dell'orto resta un'esperienza

indimenticabile.

Merito anche di Sabino, l'ortolano argentino di origine piemontese, un vero e proprio educatore. Il suo modo di coltivare in modo biologico va oltre il rifiuto dei pesticidi chimici. Negli appezzamenti lascia crescere l'erba perché tiene la terra fresca, per irrigare usa solo acqua piovana o di sorgente, contro gli insetti pianta fiori puzzolenti e se deve usare dei nylon, li sceglie biodegradabili.

Una realtà simile, nata un paio d'anni fa nel Cuneese, è quella della Cooperativa Chiamabio, promossa dall'Aiab, Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica. Distribuisce i prodotti dei suoi soci agricoltori o trasformatori anche nella zona di Torino con la consegna a domicilio di ceste di cibo biologico che si possono ordinare su catalogo: il giovedì sera arriva agli iscritti un'e-mail con un listino di ortaggi, frutta, formaggi, uova, vino, pasta e riso, carne e salumi, miele e prodotti trasformati. Tutti rigorosamente biologici. Entro il lunedì ogni famiglia invia gli ordini per una cifra minima di 35 euro e il giovedì avviene la consegna: alla spesa vanno aggiunti 10 euro per la consegna, ma si dividono tra più famiglie se da uno stesso luogo arriva più di un ordine, incentivando così la nascita di piccoli gruppi tra vicini di casa o colleghi secondo i principi della cosiddetta filiera corta, senza intermediari tra il produttore e il consumatore.

Un'altra iniziativa è quella dell'Orto-



volante, che da settembre di quest'anno ha visto la fusione tra il suo listino e quello di Chiamabio. La consegna avviene al venerdì, per cui l'ordine deve pervenire entro il mercoledì. L'Ortovolante serve consumatori della zona di Venaria e delle aree Nord e Ovest di Torino, ed eventuali consegne fuori zona

Anche in Piemonte si diffondono le cooperative per la vendita diretta di prodotti: il consumatore sa cosa mangia, il produttore ottiene un prezzo equo.

vanno concordate preventivamente. Per le consegne effettuate all'interno del comune di Venaria non viene addebitato nessun costo, per la consegna in Torino viene richiesto un contributo di 2,50 euro ad indirizzo. Ma è anche possibile ritirare la propria spesa, senza alcun onere di trasporto a Venaria oppure il sabato mattina ad Avigliana (in frazione Bertassi) presso il Forno del Borgo.

Chi ha conosciuto queste esperienze giura di non riuscire più a mangiare, per purezza e per sapore, frutta e verdura comprati al supermercato. Certo il costo è un po' più alto rispetto al mercato, ma la certificazione di cibo biologico ripaga del sovrapprezzo. E anche la possibilità di avere una piccola scorta in casa per tutta la settimana è una bella comodità. E potrebbe essere proprio questo rapporto di prossimità tra cittadini e contadini, a salvare l'agricoltura dalla sfiducia che si è da tempo diffusa per l'uso indiscriminato di prodotti chimici e sementi geneticamente modificate, e a preservare un tipo di coltivazione sostenibile e rispettosa dell'ambiente.

Ed è per questo che è importante che la dimensione delle aziende agricole e del numero di abbonati non siano troppo grandi, affinché si instauri anche un rapporto di conoscenza reciproca e amicitia.



Info

L'Orto dei Ragazzi
Strada Traforo di Pino, 67
ortodeiragazzi@gmail.com
Aiab Piemonte-Chiamabio
Tel. 011 4501250
Ortovolante
Viale Roma, 62, Venaria
Tel. 335 5323579

Gli acrobati del cocktail



Mariangela Di Stefano

Due bottiglie che passano da una mano all'altra roteando per aria, con shaker d'acciaio che volano prima di distribuire il loro contenuto in bicchieri scintillanti che hanno subito la stessa sorte poco tempo prima. Pestelli, pinze, cubetti di ghiaccio, aromi, frutta congelata, profumata e colorata, cannuce, non conoscono più il significato del concetto di gravità se finiscono nelle mani esperte di un *bartender* o di un barman acrobatico. Sono tutti ferri del mestiere per chi ha deciso che non basta saper miscelare alcool, sciroppi e quant'altro, ma che per farlo serve conoscere bene il significato di due verbi: stupire ed intrattenere.

A Torino il concetto del *flair*, parola inglese che fa riferimento all'estro che una singola persona ha nel combinare i movimenti, l'hanno messo in pratica al Mago di Oz, un locale che vive la notte in una maniera tutta sua e che per questo è famoso. A due passi dai Murazzi, dietro Piazza Vittorio, per la precisione in Via Maria Vittoria 58/h, gli occhi di chi va ad ordinare un Mojito, una Caipiroska o un Gin lemon sono puntati sulle mani dei barman che, ogni sera, preparano ad arte centinaia di sofisticatissimi cocktail. Chi sta dietro il bancone però non è un semplice barista, ma un barman acrobata pronto a mettere in pratica uno show fatto di lanci e prese, trucchi che lasciano a bocca aperta chi attende al tavolo il suo drink che sicuramente una volta servito avrà un valore in più.

A gestire il locale non potevano che essere due esperti che, grazie alle loro acrobazie, sono diventati famosi non solo in città, ma anche in tutta Italia, perché il *flair* è considerato alla stregua di uno sport, che richiede tanto allenamento e per il quale periodicamente vengono organizzati

in giro per il mondo campionati di altissimo livello.

Silvio Pampalone e Stefano Rimoldi, questi i loro nomi, nove anni fa hanno deciso di scommettere sulla loro passione per la preparazione dei cocktail. L'hanno fatto prima frequentando un corso di *flair* in provincia di Cuneo, poi tornando in città a lavorare al Rock City e infine mettendo in pratica quanto imparato aprendo, nel 2000, la prima sede del Mago di Oz in Corso Giulio Cesare. *"L'ispirazione, raccontano, l'abbiamo avuta guardando 'Cocktail'", il film del 1988 con protagonista Tom Cruise nei panni di un giovane ambizioso che diventa una star delle notti dell'Upper East Side di New York preparando drink famosissimi.*

Il bartender in realtà ha radici molto più antiche. Il capostipite fu Jerry Thomas che, già a metà del 1800, si guadagnò l'appellativo di "Professore" e che oggi è riconosciuto come uno dei padri del *flair*. All'epoca era famoso per preparare magistralmente il suo Blue Blazer facendo passare lo scotch infiammato insieme all'acqua da una tazza all'altra. Quasi cento anni dopo, nel 1975, fu Mike Werner, che serviva drink in un bar della Florida,

boccata d'aria fresca per riproporsi al grande pubblico. Il resto è storia, o quasi.

Tornando ai giorni nostri, e a Torino, il Mago di Oz, locale dallo stile anni Ottanta, di giorno si trasforma in una scuola in cui vengono formati baristi pronti a servire dietro ai banconi nel modo migliore possibile.

Del resto quello del barman è un mestiere che affascina e ha molti adepti soprattutto tra i giovani. *"È facile capire perché siano in molti ad appassionarsi a questo lavoro. Ha il vantaggio di essere estremamente divertente, spiega Silvio. Ti permette inoltre di stare a contatto con moltissima gente, puoi conoscerne di nuova ogni sera. La tua vita sociale non può essere noiosa. Però non sono tutte rose e fiori e c'è da considerare il rovescio della medaglia. Chi sceglie questa strada deve sapere che si è costretti a rinunciare a vivere di giorno".* Questo però non scoraggia chi ha

In realtà non tutti quelli che arrivano al Mago di Oz con l'intento di imparare a fare i drink più famosi hanno poi l'intenzione di diventare baristi acrobatici, ma il numero di chi va avanti è rilevante, tanto che Torino è considerata una delle città con più barman *flair* d'Italia. Anche se, spiega Silvio Pampalone, *"purtroppo in generale ancora non c'è la tendenza dei ristoratori ad*

A Torino c'è una scuola che insegna a diventare barman acrobatici. Lo scopo: servire e intrattenere i clienti facendo roteare shaker, bottiglie e bicchieri. Il modello? Tom Cruise, naturalmente...

assumere gente che ha studiato, e spesso dietro ai banconi manca la professionalità".

A guardare le "magie" che ogni sera si realizzano al Mago di Oz viene da pensare che si sia entrati in un mondo fantastico come quello dell'omonimo film con Judy Garland. Invece la versione torinese non ha nulla a che vedere con streghe e maghi: *Oz* in inglese è abbreviazione di *ounce*, oncia, un'unità di misura utilizzata nei paesi anglosassoni anche per i liquidi. E l'oncia è il tratto che



a cominciare a catalogare una serie di movimenti standard che utilizzava per preparare e miscelare i suoi drink. Mike catturò l'attenzione delle grandi industrie produttrici di alcolici che in quel momento vivevano una crisi profonda e avevano bisogno di una

deciso che saper miscelare, dosare, ma anche conoscere i liquori e le loro proprietà, sta alla base del saper servire un buon cocktail che possa colpire le papille gustative degli avventori che ogni sera affollano i locali.

contraddistingue il locale di Silvio e Stefano. Infatti dal Mago di Oz è partita una tendenza che sta rivoluzionando il modo di preparare i cocktail: *"Qui non utilizziamo il metodo classico per miscelare i drink, ma quello americano, che ha alla base l'utilizzo del 'metal pour', un dosatore di metallo che si applica sulla bottiglia e permette un flusso costante e continuo di liquido".*

Come ci ha mostrato Silvio, la bravura di un barman che utilizza questo strumento sta nel *"contare i secondi che passano per capire quanto liquido si sta versando, e il tutto viene misurato proprio in once".*

L'ingegnere traspira idee

Intervista di Nico Ivaldi



I numeri, dopo un po', rincoglioniscono anche uno studente zelante e appassionato come Claudio Arissone, il quale, aperta la finestra sul mondo,

vede davanti a sé le colonne di un giornale. Giornalista? *"Perché no. D'altro canto scrivere è sempre meglio che pensare"* (e mangiare numeri a pranzo e cena). A quel punto la Storia gli viene incontro.

"Un giorno leggiamo in bacheca che il Poli finanzia progetti di studenti in ambito culturale e sociale. Io e Roberto, il mio amico del cuore, bravissimo disegnatore e anche lui anima in pena, non ci pensiamo un attimo e così presentiamo il nostro progetto per un giornale".

Messa così sembra una cavolata, ma le difficoltà, e chi bazzica in questo ambiente lo sa, non mancano. C'è da dare un nome alla testata, registrarla in Tribunale, trovare un direttore, dei collaboratori.

"Le idee no, quelle erano già nelle nostre teste", aggiunge Arissone.

Quanto ai capitali, quelli vengono garantiti dalla munificenza del buon vecchio Zich, entusiasta del progetto quanto un bimbo della Playstation nuova. Ai promotori nel frattempo si aggiungono altri due studenti, Fabio e Federico, e i quattro, durante notti fumose in una birreria di Via Mazzini, decidono, novelli carbonari, di dare vita ad un'Associazione Culturale, che avrebbe editato il giornale. Già, ma come chiamarla? Un buontempone propose Urbis et Orbis, ma alla fine, dopo infinite riunioni e ettolitri di birra scolati, la banda dei quattro partorisce il nome: Il Traspiratore. Era il fatidico 1994, l'Anno della Svoltà.

"Traspiratore perché traspira novità, energie, idee. Il nome ci è piaciuto fin da subito. Ciliegina sulla torta è stata

poi la frase scovata da un nostro caro amico e attribuita per errore ad Albert Einstein: "Il genio è per l'1% intuizione e per il 99% traspirazione". Anni dopo, avremmo restituito a Thomas Edison la paternità di quella frase, che campeggia davanti al museo dedicato all'inventore americano".

Obiettivo dell'Associazione - si legge nello Statuto - è di favorire una crescita culturale ad ampio raggio degli studenti universitari e soddisfare l'esigenza di scambi interdisciplinari tra gli stessi, attraverso l'organizzazione di conferenze, la messa a disposizione di banche dati con informazioni utili e attraverso un giornale: "Il Traspiratore", per l'appunto.

Nel frattempo, dopo la laurea al Poli Arissone va a fare l'information technology per un'azienda del gruppo Fiat, molti viaggi per il pianeta (undici voli di media all'anno per gli Stati Uniti), consulenze, gruppi di lavoro; però adesso ha per le mani il suo giocattolino e a quello dedica tutte le sue energie nei ritagli di tempo, tra un briefing e l'altro.

Ogni due mesi "Il Traspiratore" entra nelle biblioteche civiche, negli Informagiovani e in molte sedi universitarie della penisola. Attualmente (assieme a Comma, il giornale degli studenti di giurisprudenza) è la testata universitaria più longeva d'Italia. Tutti i mesi la casella di posta di Arissone è intasata da richieste di collaborazione.

"Il segreto del nostro successo? Cerchiamo di raccontare la vita vissuta degli studenti e parlare liberamente di cultura, dando sfogo alle più svariate forme espressive: disegno, poesia, prosa. Ogni mese diamo un tema al quale i nostri collaboratori si devono attenere, tipo genio e sregolatezza, i quattro elementi, ordine e disordine, e così via".

Al figlio unico si affianca, nel dicem-

bre 2000, un fratellino: la versione online del Traspiratore, il Traspi.net, attualmente gratificato da circa tremila contatti al giorno, una finestra spalancata su Torino e il Piemonte, tante rubriche per tutti i gusti. Redazione virtuale, perché ogni redattore lavora sul suo portatile e aggiorna il sito con i propri pezzi.

Ma tutto questo ancora non basta all'onnivoro Arissone: un bel giorno - forse tra un'attesa e l'altra di qualche volo interno negli States, magari mordicchiando un hot-dog - si dev'essere chiesto come risolvere il problema dei tantissimi pezzi giunti al giornale e al sito che non si riesce a pubblicare per mancanza di spazio. Soluzione: inventiamoci un concorso per dare spazio alle velleità degli esclusi, ma *"non perché meno bravi degli altri"*, chiosa il vulcanico Arissone. Ed ecco il terzogenito della nidiata: "Sudate carte", di leopardiana memoria, concorso aperto a tutti gli studenti del Poli (nell'ultima edizione si è spalancata una finestra anche per i futuri architetti).

Due gli scopi del concorso: dimostrare che anche fra gli ingegneri pulsa un cuore d'artista (personalmente mai pensato il contrario) e sottoporre i lavori ad una giuria qualificata.

Anche questa volta l'idea centra il bersaglio e anche stavolta il Rettore (che nel frattempo è diventato Del Tin) mette le mani al portafoglio. Presentazioni ufficiali, sponsor eccellenti (Comune, Fiera del Libro, Regione Piemonte): la nave di Arissone va. A suggello dell'ultima edizione del Premio, un volume che raccoglie le opere degli artisti "poligenici" premiati con l'introduzione del nuovo Magnifico Rettore, che è ancora cambiato: stavolta è Francesco Profumo a fare gli onori di casa.

Cosa ti manca ancora per essere felice, Claudio Arissone?

"Fare il giro del mondo con uno scopo umanitario, un progetto tipo Overland, tanto per capirci. Questo è veramente il mio sogno nel cassetto". Magari a bordo di un mega-camper sponsorizzato: Politecnico Torino - Italia. ■

La voce degli studenti del Politecnico di Torino è Claudio Arissone, che tra giornali, siti e concorsi letterari è uscito dal mondo dei numeri ed è entrato in quello delle parole

Quando uno studente d'ingegneria (poniamo che si chiami Claudio Arissone), stufo d'ingobbirsi sui manuali di elettronica o sulle formule di fisica, decide d'inventarsi qualche nuova distrazione, sapete cosa fa? Semplice: fonda un giornale.

D'altronde, quanti di noi, ex studenti universitari, nei momenti di stanca abbiamo deciso di fondare un giornale? È normale. È la prassi. Stupisce addirittura che qualcuno non l'abbia ancora fatto! Però ancora più originale è il fatto che il Rettore, entusiasta dell'idea, ne abbia coperto tutte le spese e continui a farlo i suoi successori, a sedici anni dalla fondazione del giornale medesimo.

Tutto succede al Politecnico (anzi Poli) sul finire dei mitici Ottanta. Claudio Arissone era allora uno studente magrissimo e tutto nervi (e tale è rimasto) fresco di liceo e incerto sul da farsi: Economia, Medicina o Ingegneria? Prevalse Ingegneria per due motivi, fondamentali. *"Intanto era la più vicina a casa"*, spiega Arissone, per nulla sconvolto dalla sua farneticante risposta. *"E poi di fronte al Poli c'era la piazzetta con la statua del Fante dove si poteva giocare al pallone a fine lezione, o anche durante, perché no..."*

Poche idee, per nulla confuse. Ma una sola certezza: la passione per la matematica e per le formule astratte. A quell'epoca il Poli era un'oasi felice quanto a efficienza. Mentre a Palazzo Nuovo noi, figli di una facoltà minore, eravamo costretti a code snervanti per il ritiro di certificati o la consegna di piani di studio, al Poli, avanti di due secoli, tutto viaggiava già via computer. *"Però ci facevamo un gran mazzo"* - sostiene Arissone, a scanso di equivoci - *esami e corsi, corsi ed esami. Uno stress da frequenza da non poterne più"*.



Una vita spericolata

notata dal magnate dei materassi, che la volle per pubblicizzare i suoi prodotti. Con la "La hora del dulce sueño" Noni riscosse una vasta notorietà, divenendo popolarissima quale "la muchacha del colchon".

"Mi addormentavo sul materasso davanti a un castello, ricorda con la sua voce arrochita, con languide eco francesi, inglesi e spagnole, poi mi sdoppiavo, mi alzavo e vivevo una storia onirica, a dimostrare quanto si

sognasse bene sui materassi Sweet Dream". Intendiamoci: nulla a che fare con la leziosità delle ragazze che accarezzano i coprimaterassi nelle TV private. *"Anzi, ricorda, io ero piuttosto garçon; correvo in macchina, giravo con casco in testa e sigaretta penzoloni, ero spesso alticcia".*

Ma presto il desiderio di visitare l'Italia, conosciuta attraverso i racconti del padre (giocatore professionista di polo, importatore di caviale, presidente delle miniere di diamanti di Bogotà), la conduce a Milano: la muovono, come sempre succederà, l'inquietudine, la curiosità, un folle amore. Da allora la sua vita è un succedersi di viaggi avventurosi, lavori improbabili, fughe romantiche e, fra una cosa e l'altra, di due matrimoni: il primo con un fotografo svizzero dal quale divorzierà qualche anno dopo la nascita di Ivana; l'altro con un discendente gay di Guido Gozzano, sposato lì per lì per il gusto della burla,

per ottenere la cittadinanza, per un lampo di allegria.

Ma come viveva Noni? Un lavoro come comunemente lo intendiamo, naturalmente, non l'ha mai avuto. *"Fare tutti i giorni la stessa cosa? che orrore!"* commenta sgranando gli occhi, sdegnata. Noni non si è mai preoccupata del domani, evitandosi le noie del prevedibile; accumulando fortune e scialacquandole in una serata di dolce vita, in una fuoriserie, nelle boutiques delle navi (*"Partivo ricca da Le Havre in prima classe e arrivavo a Caracas senza una lira"*). E così la ragazza cresciuta a caviale e diamanti si ritrovava a dormire nelle macchine aperte o nei portoni, a vagabondare in cerca di aiuto. È l'estate del '56 quando a Capri, già annoiata dalla storia con un aitante e geloso Mr. Capri che le rifila terribili ceffoni, va a ballare con un altro bel *"moraccione"*. Un anziano signore inglese entra nel locale, qualcuno le dice che è un impresario teatrale, arrivato col suo elicottero personale. *"Ero su di giri, tutti mi offrivano sempre da bere e mai da mangiare, e così tiravo avanti con una gran quantità di Bloody Mary, per le vitamine del pomodoro. Continuo a ballare con mosse osé. Lui mi chiama al tavolo e mi dà il suo biglietto da visita, dicendomi di farmi viva, se fossi passata da Londra"*.

Anni dopo, a Parigi e a secco, Noni riesce a contattarlo tramite un'ami-

ca inglese: l'impresario si ricorda di lei, la invita nel suo teatro. Noni prende un aereo di notte (*"più economico, però all'arrivo ho dovuto aspettare coi barboni dell'aeroporto un'ora decente per presentarmi"*) e viene immediatamente scritturata. Non si rende subito conto di dove è capitata: l'impresario è Vivian Van Damm e quello è il famoso Windmill Theatre, teatro di rivista 24 ore su 24, con tante donnine grassocce e nude *"ma ferme come statue"*, precisa Noni. Lei, invece, doveva ballare il mambo con un costumino di tulle e piume. *"Beccavo 20 pounds a settimana, ma mi sono beccata anche i pidocchi"*, ridacchia roca. Poi Van Damm le manda un giornalista che pubblica la sua intervista travisandone il senso: le ragazze sono stupide, il teatro orrendo. E Van Damm, così cortese nell'accoglienza, la mette alla porta.

Dopo altri vagabondaggi e il divorzio dal marito svizzero, Noni si ritrova a 33 anni a Roma, bella e senza una lira. Imparerà a fotografare, e come fotografa di scena sul set del "Satyricon" avrà modo di conoscere Fellini (*"un uomo delizioso, sensibile, paterno, attento agli altri: tutto il contrario di quel rozzo di Marco Ferreri"*), farà servizi di alta moda per Vogue, e nel primo periodo torinese si dedicherà ai ritratti delle signore della *high society* sabauda: *"Piuttosto carine, ma sciupate."*

Marina Rota

Una mostra di suoi dipinti a Torino, alla galleria Human-Made Design di Via Principe Amedeo: è questa l'ultima sorpresa della baronessa Noni, nobildonna dai mille talenti che, nonostante la sua vita cosmopolita, ha conservato un profondo legame affettivo con la nostra città, dove gestì, negli anni Ottanta, il glorioso Noni's Gay Bar di via Garibaldi. Si narrano qui gli amori, gli eccessi, le arti di un affascinante personaggio che ha saputo fare della sua vita un'opera di sorprendente creatività.

Gli amici comuni ti raccontano mille aneddoti sulla sua esistenza avventurosa, e potresti immaginarla temprata dal cinismo, appesantita dal trucco, segnata dalla vita. E invece eccola qui, la baronessa Nora Ana de Terszyanszky detta Noni: attrice, ballerina, fotografa e ora pittrice. Un fascino sofisticato fatto di grazia e ironia, sottolineato da uno sguardo chiaro, allungato, che evoca quello di Leslie Caron.

Mentre per tante donne la carriera è iniziata da un letto, quella di Noni cominciò da un materasso. Era il 1955, quando la baronessina, figlia di un conte ungherese e di una *dansuse* americana, fu ingaggiata dalla TV della nativa Caracas per una pubblicità in cui ballava il tip-tap intorno ad un enorme sapone. La sua esuberanza buca lo schermo e Noni venne



La baronessa Noni con la figlia e lo scrittore Gianni Farinetti

Avevo imparato in camera oscura a spianare le rughe, a modificare certi profili". L'idea era stata di Enrico Colombotto Rosso, grande artista e amico ("scappavo continuamente di casa per andare a ballare con lui, si muoveva benissimo").

Noni posa per un calendario a Minneapolis, a Londra ispira Lord Snowdon ("uomo spiritosissimo; aveva uno strano studio a cui si accedeva con una pertica"), danza per il presidente venezuelano, conosce

Dior e Balenciaga a Parigi, solca i mari e la vita finché negli anni Ottanta, mentre si sta annoiando a Basilea, arriva la telefonata providenziale di Angelo Pezzana: chissà se Noni si sentirebbe di gestire un gay bar? Salti di gioia, ed ecco Noni aprire lo storico Noni's gay bar in, come si scherzava, *Via Gayribaldi*. Lei, sofisticatissima, cravatta, bocchino e look androgino, gestiva un locale che allora era

un atto di coraggio, se non un'aperta sfida. Fu un successone.

Alle prime luci dell'alba Noni, che non è mai stata un modello di temperanza, era riportata regolarmente a casa sulle spalle. "Ricordo benissimo", sorride l'architetto Giampy, avventore di allora e amico per sempre. "Erano quattro piani a piedi, più il sottoparco: meno male che Noni era così esile..."

E gli amori? "Tanti, tutti: ho sempre pensato che quello fosse l'ultimo, anche se durava una notte". Ma, ammette, l'*amour fou* l'ha provato solo col marito vero, e poi a Roma, con l'ultimo uomo della sua vita: lei 38 anni, lui 24. Un giorno alla porta del loro appartamento bussa la polizia, mandata dalla moglie alla "rovinafamiglie". Erano i tempi dell'abbandono del tetto coniugale. I due si lanciano in una fuga rocambolesca sui tetti romani, piombano in una casa dove una casalinga sta cucinando, e poi via verso Mykonos e la felicità. E invece, lasciati casa e vestiti a Roma ("ah, dozzine di stivali Saint-Laurent..."), venduti i gioielli in Grecia, Noni sciacqua tutto, come sempre, durante il viaggio per Caracas, e coi soldi naufraga anche il grande amore.

Noni però ha sempre nuovi assi nella manica, perché la sua è una tempra da giocatrice, sì, ma anche da autodidatta: lei che da sola aveva imparato a ballare, a cantare, a fotografare, a

gestire un locale, da sola ha scoperto di saper disegnare. In una grigia giornata svizzera, ha cominciato a tratteggiare a matita una donna-sagittario. Da lì ha avuto inizio un intero zodiaco con sinuose figure femminili ("mi guardavo allo specchio in movimenti di danza") con l'incoraggiamento di Colombotto Rosso, che le ha organizzato la mostra inaugurata a Torino nel maggio scorso: prima i disegni a matita,

poi gli oli, per tratteggiare in modo ironico, a volte impietoso ma mai maligno, suore, camerieri, e soprattutto vecchie signore (fra le quali, con la solita autoironia, anche se stessa).

Noni adesso si sofferma a guardare con tenerezza gli amici che la circondano, da Enrico a Giampy allo scrittore Gianni Farietti, che rievoca ridendo scorribande romane e intemperanze sabaude; e a ricordare gli altri: l'insegnante e

uomo di teatro Alfredo Cohen (autore dell'inno "Sei frocio pure tu"); il pittore Kiki Maciotta, conosciuto a Caracas durante la rivoluzione ("raggiungeva la genialità quando era ubriaco, ovvero quasi sempre. Cominciavamo al mattino col tè con un poco di rum, poi le proporzioni si invertivano. La nostra passione era il grigio-verde, grappa con un gocciolo di menta); il pittore e scrittore Enrico Solari nella sua magnifica villa; il famoso coiffeur Carlo Montanella; Novella Parigini, la "pittrice dei gatti" che, sua ospite in Sudamerica e incaricata di affrescare una chiesa, dipinse un Cristo con baffi e sembianze feline e venne cacciata dal tempio. Per ognuno una pennellata fulminea e un lampo di nostalgia.

Rimpianti? Sì, uno. Non quello di aver dilapidato i soldi, fatti per essere spesi e salvarsi dalla mediocrità. Ma i sentimenti, quelli sì. Noni rimpiange di aver troppo amato uomini rivelatisi mediocri e paurosi, che hanno accettato la sua dedizione come un regalo gradito, ma dovuto.

Eppure, lo si capisce dallo sguardo, Noni rifarebbe esattamente così: non saprebbe rinunciare alle illusioni, non potrebbe che immergersi ancora nei colori - dei suoi quadri, della vita - con la stessa inesausta voglia di tramutare ogni giornata in una leggenda, se non epica, almeno lirica. ■

Ha dilapidato fortune.
Amato uomini impossibili.
Vissuto ai mille all'ora.
Detestato la banalità.
La baronessa Nora Ana de Tersztyanszky, detta Noni, si confessa a Piemonte Mese.

"Va a finire che nevicata"

Breve incontro con Marco Cassardo

Del giornalista, Marco Cassardo ha la scrittura asciutta ed essenziale. Dello scrittore navigato, la chiarezza convincente della trama. Del buon lettore, il desiderio di entrare nella psicologia dei personaggi e dell'uomo, forse, la voglia di trasferire nella storia qualche sua inquietudine esistenziale.

Con queste forti premesse, il suo primo romanzo, *Va a finire che nevicata* (Cairo Editore 2007, pp. 238) non poteva non risvegliare gli appetiti di una critica sempre feroce e mai indulgente nei confronti di un esordiente.

Cassardo (42 anni, una laurea in giurisprudenza, un passato da collaboratore di quotidiani e periodici) aveva già pubblicato *Belli e dannati*, una dichiarazione d'amore al Toro e a Torino, la città dov'è nato, anche se oggi risiede a Milano, dove lavora nel campo pubblicitario. Mai però si era cimentato nel romanzo. "Mi piacerebbe", ci ha detto all'ultima Fiera del Libro, mentre autografava con evidente soddisfazione le copie, "poter vivere di sola scrittura, ma so che è un privilegio, oltre che una faticaccia, riservata a pochi eletti."

Dice bene, Cassardo: una faticaccia. *Va a finire che nevicata* gli è costata anni di lavoro e di pagine riscritte venti volte o forse di più e di notti insonni sulla pagina bianca, ma il saldo è decisamente positivo: recensioni sui principali quotidiani nazionali, interviste radiofoniche, apparizioni televisive. E un tam-tam incessante fra i navigatori della Rete, che si passano il consiglio per gli acquisti di forum in forum.

Ora Cassardo si gode una meritata iniezione di fiducia, incoraggiante viatico per la sua prossima opera già in fase di lavorazione ("scrivo cinque ore al giorno da un mese, dovrei finire la prima stesura nei primi mesi del 2008. Sarà ancora un romanzo scandito da un ritmo incalzante e spero capace di tenere il lettore legato dalla prima all'ultima pagina" e non aggiunge altro, più per scaramanzia che per snobismo).

Questa la trama di *Va a finire che nevicata*.

In una Milano grigia e spietata, Ercole, cronico sognatore con quella pigrizia dell'anima che solo una passione feroce può guarire, cerca la sua strada e forse non vuole nemmeno trovarla. Una vita in bilico, la sua, sempre sospesa tra scelte incerte e traguardi irraggiungibili. È un freelance della vita. Intanto, in una Torino cupa molto ben descritta, suo fratello Dario, avvocato ambizioso, trascorre le sue giornate fra lo studio, il Tribunale e la storica fidanzata Laura. Una vita inappuntabile, la sua, una strada tutta in discesa. All'apparenza sembra lui il fratello "riuscito". Li accomuna solo il retroterra provinciale (provengono da un paesino del Cuneese) e la perdita prematura della madre.

Un giorno Ercole incontra Clara e, nel suo cielo, comincia a brillare una nuova luce. Nel frattempo, una lucida follia sta impercettibilmente trasformando Dario, l'uomo delle certezze, e, come un verme feroce, scava nel corpo e nella mente e assembla fantasmi e ricordi. Nemmeno il ritorno a casa dal vecchio padre consolatore, in quelle stanze che sanno di antico e nostalgia, può cambiare le cose. E poiché la vita non fa sconti, è necessario che ognuno dei protagonisti di questa storia si scontri con il dolore; qualcuno soccomberà, ma i sopravvissuti avranno finalmente la pace.

Un romanzo toccante, in cui i sentimenti dei protagonisti vengono messi a nudo in un'operazione chirurgica a cuore aperto. Un'opera prima davvero convincente per un giovane autore del quale sentiremo ancora parlare.

n.i.



C'è una montagna di opportunità.
Vieni a scoprirle.



Ambiente



Innovazione



Cultura



Sapori



Risorse



Sport



Biennale delle montagne

www.alpi365.eu

Numero Verde
800-329329

Alpi365 Expo. La nuova Biennale delle montagne, per scoprire il futuro di una tradizione millenaria con cultura, innovazione, ambiente, risorse, sapori e sport. Un ampio percorso espositivo e un ricco programma di eventi dedicati alle tante espressioni e vocazioni della montagna: popoli, lingue, costumi, ma anche prospettive di innovazione e sviluppo sostenibile di uno degli ambienti naturali più affascinanti d'Europa.

4/7 ottobre 2007 • Torino, Lingotto Fiere



Valdesi in rock

Giorgio "Zorro" Silvestri

In uno dei nostri precedenti viaggi nei posti della musica in Piemonte ci siamo occupati di ciò che accade nelle valli occitane, dove la musica della tradizione si unisce al rock in una commistione di suoni. Anche questo mese parliamo di una minoranza, quella valdese, presente soprattutto nelle zone di Torre Pellice e Pinerolo, ma attiva anche a Torino e in altre parti della Regione. Non occupandoci di religione bensì di musica, abbiamo raccolto le testimonianze di chi, di estrazione valdese, ha o ha avuto a che fare con l'universo musicale. Un punto di riferimento è sicuramente l'emittente Radio Beckwith: attiva dal 1984 e con sede a Luserna San Giovanni (FM 87.80/96.550), diffonde spesso e volentieri la musica indipendente.

Valeria Dinamo, che ha lavorato per anni presso l'emittente prima di trasferirsi a Grp ed è tuttora collaboratrice saltuaria della radio valdese, ci racconta che vivendo a Pinerolo è difficile non venire a contatto con la cultura valdese respirando aria di avanguardia religiosa, e che l'esperienza in radio è stata importantissima. *"Una palestra per imparare il mestiere, dove c'è la possibilità di fare le cose che ti piacciono senza che nessuno restringa il campo. Ho organizzato eventi tipo presentazioni di libri, concerti per i compleanni della radio che ha ampi spazi dedicati alla musica emergente o che normalmente non passa nelle radio commerciali, trasmissioni redazionali su libri, film e quant'altro. Un limite può essere il fai da te, nessuno ti insegna nulla, devi dare libero accesso alla tua creatività"*.

La radio ha anche curato la produzione di alcuni dischi e compilazioni di artisti emergenti della zona. Paolo Malanot, che ora vi lavora fisso come tecnico, proprio grazie alla radio stessa si è avvicinato alla musica rock sin dalla tenera età di nove anni: *"Penso che il mio approccio al mondo della musica sia stato come quello di molti ragazzi e ragazze che sono stati rapiti da una forma artistica che presentava l'allettante opportunità di poter veicolare le proprie emozioni suonando uno strumento, facendo parte di un ensemble di musicisti o semplicemente coltivando una forte passione per artisti e musicisti già consolidati, potendosi identificare con i loro testi."* Il suo primo gruppo musicale era



formato da quattro elementi, tutti di famiglia valdese, e proponeva una miscela di punk veloce e testi fortemente politicizzati.

Già: il punk italiano, la musica che i Negazione hanno portato in Europa e Stati Uniti, partendo proprio dal Tempio Valdese di Torino. Marco Ma-

thieu, storico bassista del gruppo ora giornalista giramondo per Repubblica, ricorda quel periodo: *"Quello spazio l'ottenemmo grazie alla mediazione di mio padre, coinvolto attivamente nella comunità valdese di Torino. Si trattava di una stanzetta sopra il teatro attiguo al tempio, che noi insonorizzammo e inondammo di rumore per anni, pagando un affitto. In seguito, tra proteste e polemiche, traslocammo in un'altra stanza sul lato posteriore dell'edificio. Era l'ultima fase dei Negazione, che non furono mai ostacolati nella loro attività da genitori e familiari"*.

Anche Ru Catania, chitarrista di Africa Unite e Wah Companion, è orgoglioso del suo essere valdese (oltre che gran tifoso della Supa Barbetta): *"Pur essendo ateo mi sento indiscutibilmente valdese. Il fatto stesso di*

appartenere a una minoranza mi ha obbligato sin da piccolo ad essere critico, a vedere le cose da un punto di vista differente da quello tradizionale. I valdesi non riconoscono la gerarchia tipica della Chiesa cattolica e questo mi manda in brodo di giuggiole". Per Ru è stato fondamentale frequentare

La musica nelle valli protestanti, fra Pinerolo e Torre Pellice. Viaggio in una minoranza religiosa alla quale anche i punk sono fieri di appartenere.

il Collegio Valdese di Torre Pellice, altro posto importante per la musica indipendente, dove da parecchi anni si organizzano concerti; anche i Subsonica agli esordi sono passati da lì. E nel parco del collegio si è tenuta a luglio di quest'anno la terza edizione di "Arts on Air Festival": un contenitore di eventi

artistici e musicali in cui legare, per nove giorni, musica, arte contemporanea, teatro e pagine scritte da giovani autori italiani. Lo stesso parco del collegio dove Marco Mathieu, pur risiedendo a Torino, ricorda memorabili partite a calcio e a pallacanestro, durante le vacanze estive nei campi del convitto-collegio. *"Non sempre era aperto, ricorda, anzi, si passava dai buchi nella rete."*



Nelle foto: il Collegio Valdese di Torre Pellice

La Chiesa Valdese collabora all'allestimento di rassegne musicali, non tanto come istituzione unica, ma attraverso le proprie ramificazioni: comunità ed associazioni locali, tra cui appunto Radio Beckwith Evangelica.

La musica tradizionale valdese si traduce nei canti della Riforma, nell'adattamento di alcuni salmi e simili. Paolo Malanot, pur avendo un'estraneità punk-rock, apprezza queste musiche: *"Il folklore è da apprezzare quando rappresenta un importante pezzo di un variegato puzzle socio-culturale; un trampolino di lancio per scoprire nuove realtà ed allargare le proprie vedute."*

Sono parecchi i personaggi della musica piemontese a vantare origini valdesi. Alcuni sono praticanti, altri no, ma tutti sono fieri e consapevoli della loro appartenenza a una minoranza. Corrado "Kasko" Cedrone, batteria della WAH Companion, Marco Pakko da poco reduce da un tour europeo con Mr T.Bone, Andrea Ayassot - meglio conosciuto come Ajace - affermato jazzista, Roby Pretto alias Priscilla ai tempi d'oro dei Disco Inferno (era il cantante con la parrucca blu, per capirci), Sefora Pons, voce e artista dei Too-Tiki, così come Daniele Griot, direttore della Scuola di Alto Perfezionamento Musicale di Saluzzo, Eros Roman, co-fondatore della fanzine più diffusa in Italia sui Rolling Stones.

Anche Roberto "Giaggio" Jahier, instancabile idraulico, è valdese: fino a 17 anni ha partecipato attivamente al catechismo, poi si è avvicinato al punk degli anni Ottanta prima al centro d'incontro di Vanchiglia e poi come iniziatore dell'attività del CSOA El Paso; ha suonato in gruppi quali DDT, Impeto e Assalto, Prosit; ritiene che la cultura valdese abbia un modo di rapportarsi alla vita *"più ad occhi aperti"* ma il suo avvicinamento al punk non è ad essa legato.

E un ricordo particolare va a Piero Maccarino, "Piero lo zingaro", anche lui protagonista della primissima ondata punk torinese con i Rough, autori dell'inno punk "Torino è la mia città" e poi fonico di parecchi artisti nazionali. Lui ci ha lasciati, e ogni anno gli viene dedicato un concerto benefico che vede musicisti da tutta Italia esibirsi a Torino in un concerto organizzato dai suoi amici di sempre. Mi sia concessa la dedica a lui di questa pagina.

"...if the kids are united, they will never be divided" (Sham 69, 1977) ■

Dagli atri. muscosi...

Maria Vaccari

Invasioni o migrazioni di popoli? Barbari sporchi e rozzi mossi da feroce cupidigia o stranieri portatori di usi e costumi diversi spinti dal muoversi della storia e dai cambiamenti del clima? Distruzione di una civiltà e secoli di tenebre interrotti dall'avvento salvifico di Carlo Magno, o transizione verso un nuovo assetto del mondo occidentale?

Queste domande, alle quali non è probabilmente possibile dare risposta definitiva, sono alla base de *IL Longobardi: dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, la grande mostra iniziata il 28 settembre e che proseguirà fino al 6 gennaio 2008 nelle sale di Palazzo Bricherasio, e fino al 9 dicembre avrà anche un'estensione all'Abbazia di Novalesa.

La versione che più o meno tutti abbiamo studiato a scuola è quella di derivazione manzoniana, quella degli atri muscosi e dei fori cadenti (per non parlare delle arse fucine stridenti) e del *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*. I lavori, del 1822, erano in realtà una lettura in chiave antiaustriaca che faceva risalire ai Longobardi i mali dell'Italia debole e divisa. Una lettura in linea con l'interpretazione di Gibbon il quale, nella sua monumentale *The Decline and Fall of the Roman Empire*, alla fine del Settecento dipingeva appunto un panorama a tinte fosche dei "secoli bui". Una linea storiografica non certo estinta, visto che ancora nel 2005 uno studioso parlava di un ritorno addirittura all'Età del Bronzo per certe regioni europee, dopo la caduta dell'impero.

D'altro canto, vari autori sin dal Trecento rivalutarono i Longobardi per farne i progenitori ideali dei Visconti e delle loro politiche, e successivamente altri li descrissero come popolazione già largamente romanizzata al momento del loro ingresso nei territori italiani, e per questo motivo pronti a collaborare

con i domini esistenti per dar vita a una nuova nazione

In realtà, pare ormai assodato che quei secoli non furono una lunga notte della civiltà ma furono invece caratterizzati dall'incontro e scontro di culture, dalla fusione progressiva di romani e barbari, nord e sud, occidente e oriente, e fu proprio in questi secoli che si posero le basi per lo sviluppo delle nazioni future, con la creazione dei cosiddetti regni romano-barbarici.

In questo processo, i Longobardi ebbero un ruolo significativo, ma certo non può essere loro ascritta in toto né la decadenza del mondo romano, né la preservazione di quanto di esso rimase. I "guerrieri dalle

lun-

gher barbe", infatti, furono solo uno dei popoli - assieme ai Goti di Alarico e ai Vandali di Genserico, ai Visigoti e agli Unni, ai Franchi e ai Burgundi - che sin dal V secolo oltrepassarono i confini dell'impero romano d'occidente.

Come riporta la cronaca di Paolo Diacono, i Longobardi "avevano vissuto in Pannonia (una provincia dell'impero romano che comprendeva parti delle attuali Ungheria occidentale, Croazia settentrionale, Slovenia e territori oggi austriaci fino a Vienna) per quarantadue anni. La lasciarono il giorno dopo la Pasqua, che in quell'anno era caduta il 1° di aprile, nell'anno 568". Non si trattava di una scorribanda, ma di una vera e propria

conquista: il re Alboino, seguito da un gran numero di alleati, guidava un esercito forte di circa trecentomila uomini (o quattrocentomila, a seconda delle fonti), seguito da più di centomila fra donne, vecchi e bambini, carri con le masserizie, e circa cinquantamila animali da carne, da latte e da soma.

Conquistarono l'Italia settentrionale da est a ovest senza incontrare eccessive difficoltà, ad eccezione di Pavia che cadde per fame solo dopo tre anni di assedio (e per la sua

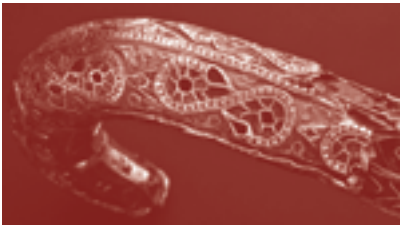
forza difensiva fu poi scelta come capitale del regno longobardo), arrivarono ad Aosta e poi superarono le Alpi spingendosi fino a Marsiglia e in Borgogna. Nel corso di questo processo, il grande esercito fu frazionato in forze di occupazione allocate alle varie città, e i duchi longobardi si spostarono autonomamente per trovarsi dei domini, spostandosi anche verso sud e sostituendosi di fatto alle amministrazioni imperiali o autonome preesistenti che erano in larga parte assenti o impotenti.

Alboino fu ucciso nel 572 a seguito della congiura ordita dalla moglie Rosmunda (che così avrebbe vendicato il padre Cunimondo, re dei Gepidi, ucciso in battaglia dallo stesso Alboino che poi avrebbe costretto la figlia a sposarlo e, secondo la leggenda, a bere da una coppa ricavata dal cranio del padre) e dal fratello Elmichi. Ne seguì oltre un decennio di anarchia, che durò fino a quando la necessità di fronteggiare la minaccia costituita dall'alleanza tra Franchi e Bizantini portò alla scelta, nel 584, di un nuovo re, Autari, il quale sposò la nobile cattolica Teodolinda. Rimasta vedova nel 590, la regina scelse come successore Agilulfo, duca di Torino, e lo sposò. Morto anche Agilulfo, Teodolinda assunse la reggenza in vece del figlio, dando così forte impulso al processo di avvicinamento al Papato, brevemente interrotto

dall'avvento al trono dell'usurpatore Ariovaldo, seguace dell'arianesimo, ma prontamente ripreso dalla moglie Gudemberga che, come già aveva fatto Teodolinda, dopo la morte del re scelse e sposò il successore, quel Rotari che proseguì il processo di espansione ed emanò, col celebre Editto del 643, il primo codice legislativo longobardo, redatto in latino e che univa il diritto romano alla tradizione giuridica, fino ad allora trasmessa solo oralmente, di origine sassone e scandinava.

Affermatosi definitivamente il ramo cattolico con il re Ariberto, nell'VIII secolo, con Liutprando, la "donazione di Sutri" dà avvio al potere temporale del Papa. Qualche lustro dopo, però, re Astolfo ebbe l'infelice idea di assediare Roma per esigerne tributi, inducendo il Papa a chiedere l'aiuto dei Franchi di Pipino il Breve, che prima sconfisse i Longobardi a Susa, poi assediò Pavia. Iniziava così quella guerra contro i Franchi che Desiderio, duca di Torino, cercò invano di scongiurare con la politica dei matrimoni. Carlo (non ancora Magno), succeduto al padre e al fratello Carlomagno, sconfisse definitivamente Desiderio dopo la cruentissima battaglia di Mortara (si stimano 70.000 morti, da cui il nome del luogo, *Mortis Ara*) e la capitolazione di Pavia. Ma prima c'era stata la battaglia delle Chiuse, combattuta proprio in quel restringimento fra il





Monte Pirchiriano (sul quale sorge la Sacra di San Michele) e l'antistante Monte Caprasio, in cui prima i Romani e poi i Longobardi avevano costruito un sistema difensivo che tuttavia ben poco servì contro i Franchi, aiutati anche dai monaci dell'abbazia di Novalesa.

Il Piemonte dunque ha una parte non secondaria nella vicenda storica dei Longobardi. La sua posizione di confine lo rendeva, infatti, un territorio cruciale: in Val di Susa sin dal VI secolo si era insediata una forte presenza di Franchi, e tra il VI e il VII secolo i duchi di Torino divennero re dei Longobardi.

È quindi naturale che la nostra regione



sia al centro della mostra, che prende in considerazione tre ambiti geografici: quello regionale, quello italiano e l'occidente mediterraneo. Nel resto d'Italia, infatti, la presenza longobarda da un lato cancellò l'effimera riu-

nificazione tentata da Giustiniano, dall'altro non riuscì a sua volta a creare un regno unitario. Al contrario, negli altri territori di area grossomodo mediterranea Franchi e Visigoti riuscirono a compiere la fusione tra aristocrazie germaniche e romane, e a costruire regni forti e uniti.

È questo il contesto che la mostra prende in considerazione, con l'intento di rendere chiare le trasformazioni nell'economia, nella società, nell'arte e nella cultura in generale, lungo un arco temporale che va dal 400 al 700 circa, cioè dalla crisi dell'impero romano d'occidente al consolidamento degli stati sorti sulle sue rovine. Il percorso si articola in cinque sezioni.

La prima riguarda la trasformazione dello stato e delle aristocrazie laiche ed ecclesiastiche, e si sviluppa in tre aree tematiche che esaminano: il ruolo e dei simboli del potere; l'evoluzione delle aristocrazie, dai patrizi di età tardo-romana alle nuove élites; il ruolo del vescovo, che proprio in questo periodo rafforza il proprio potere.

La seconda sezione racconta le trasformazioni più marcate che si manifestarono nelle strutture insediative e nella vita quotidiana.

I Longobardi furono feroci barbari o stranieri romanizzati? Una grande mostra, fra Palazzo Bricherasio e Novalesa, ci presenta fatti, arte e mito, cose note e sconosciute dei "guerrieri dalle lunghe barbe"

La terza documenta la graduale militarizzazione della società, segno evidente del clima di insicurezza prevalente: le città vengono cinte di mura, sorgono castelli, si torna a costruire sulle alture. E si nascondono tesori, suppellettili preziose e monete, che, non più recuperati dai proprietari, in alcuni casi sono giunti fino a noi.

La quarta sezione si occupa di un effetto collaterale della società multietnica che si viene a creare: l'evoluzione dei rituali funebri e delle usanze di sepoltura. Sono esposti oggetti e corredi tombali provenienti dalle principali necropoli italiane, inclusa quella recentemente scoperta a Collegno, con oggetti di oreficeria di alto artigianato e manufatti artistici che testimoniano in modo particolarmente efficace il processo di fusione tra popoli e culture.

La quinta sezione propone invece opere moderne che esplorano la costruzione del mito dei barbari da parte di storici, scrittori e artisti tra Otto- e Novecento.

Fino al 9 dicembre, la mostra ha un'appendice presso l'Abbazia di Novalesa. Fondata nel 726 "in espiazione dei propri peccati e per la salvezza della sua anima e di quella dei propri familiari" da Abbone, governatore di Susa e della Moriana, l'abbazia rispondeva a esigenze religiose, ma anche politico-territoriali da parte dei Franchi, perché si poneva come elemento importante dell'espansione franca in area cisalpina, ai confini orientali del regno, dove sempre più aspro ed evidente

era l'attrito coi Longobardi; ed era il primo porto sicuro dopo la difficile traversata delle Alpi lungo la via del Moncenisio.

A Novalesa sono esposte sculture e manufatti che illustrano l'evoluzione dell'arredo liturgico nell'Italia nord-occidentale tra il VI e il IX secolo.



Orari

Palazzo Bricherasio
Lunedì ore 14:30-19:30
Da martedì a domenica ore 9:30-19:30
Giovedì e sabato apertura prolungata fino alle 22:30
Abbazia di Novalesa
Lunedì chiuso
Da martedì a domenica ore 10-17

Biglietti

Palazzo Bricherasio
Intero 7,50 euro, ridotto 5,50 euro
Abbazia di Novalesa
Gratuito, donazione libera

Info

Tel. 011 5711811
www.palazzobricherasio.it

www.piemontemese.it

IL GIORNALE DI CARTA SUL WEB

Michelangelo Carta EDITORE



Michela Damasco

Se Collodi scrivesse la storia oggi e la ambientasse in Piemonte, il suo Pinocchio sarebbe in buona compagnia. I burattini sono infatti protagonisti di diverse manifestazioni sparse su tutto il territorio, soprattutto in estate, quando gli spettacoli si fanno all'aperto: sono ormai appuntamenti fissi rassegne quali *Burattinarte*, che si svolge fra piazze, strade e cortili di Alba; *Immagini dall'interno*, di Pinerolo; *Burattini al Borgo*, dove il Borgo è quello medievale del Valentino; e il *San Giacomo Puppets Festival*, nella cuneese San Giacomo di Roburent, dove ha anche sede l'Istituto Italiano della Marionetta.

L'organizzatore di queste ultime due manifestazioni è Marco Grilli, attivo dal 1996. Uno che è cresciuto a pane e burattini: il suo antenato Emmanuele iniziò nel 1876, per arrivare nel 1978 alla nascita della Compagnia Marionette Grilli. Da sei anni Marco si è specializzato nei burattini tradizionali: *"Lavoro con il personaggio di Gianduia, dopo un'attenta ricerca del materiale, e ripropongo i vecchi canovacci"*. Gli spettacoli della sua compagnia vedono una grossa affluenza di pubblico: numeri in netto contrasto con la percezione del genere. *"Il problema, spiega Marco, è che se non difendi quello che fai e la necessità di conservare la tradizione del teatro popolare, rischi di sparire, perché le istituzioni peccano molto in sensibilizzazione, riconoscono il genere come un tipo di teatro marginale"*.

Scarsa conoscenza culturale ugua-

Gianduia e i suoi fratelli



le a confusione. Il teatro di figura racchiude in sé una molteplicità di declinazioni e tecniche, sperimentazione e tradizione insieme. Collodi stesso confonde i suoi lettori quando parla di Pinocchio che, a rigor di logica, non è un burattino, ma una marionetta. I burattini, infatti, sono pupazzi con il corpo di pezza e la testa di legno o altro materiale e compaiono in scena a mezzo busto, mossi dal basso dalla mano del burattinaio, che li infila come un guanto. Le marionette sono invece pupazzi a corpo intero, e sono mosse dall'alto tramite dei fili. Il "figlio" di mastro Geppetto è quindi una marionetta che si

muove come una sorta di automa senza fili.

Se lo scrittore toscano ha usato volutamente il termine, rifacendosi in realtà a Burattino, una delle identità che assunse lo Zanni, una delle figure più antiche della Commedia dell'Arte, chi oggi lavora in maniera seria in questo settore ci tiene a precisare e fare distinzioni, anche perché spesso proviene da famiglie con una lunga storia alle spalle.

Vere e proprie dinastie, come quella da cui discende Maurizio Lupi: la sua famiglia giunse a Torino da Ferrara con la compagnia di marionette nel 1818. *"Siamo la famiglia più antica d'Italia, spiega, e ora lavoriamo come struttura itinerante in maniera indipendente, organizzando spettacoli in accordo con le amministrazioni comunali un po' dappertutto: dalle feste in piazza ai teatri, passando per palestre e scuole"*. Marionettista, Lupi si occupa di spettacoli per famiglie: "Il Castello Incantato", scritto da lui e proposto per la prima volta dieci anni fa, nel 1998 ha vinto il premio Rosa D'Oro al Festival Nazionale di Teatro per Ragazzi di Padova. *"Il premio che abbiamo vinto era assegnato dai bambini e vincerlo è stato particolarmente gratificante proprio per questo"*.

A Tortona, nell'Alessandrino, opera

l'Associazione Peppino Sarina, che s'ispira a un grande burattinaio di origine lodigiana, ultimo erede di una dinastia di artisti popolari attivi fin dalla metà dell'Ottocento. Organizza rassegne in giro per il Piemonte e non solo, mostre, spettacoli. Tra le varie iniziative c'è il Premio Dottor Burattino, destinato alla miglior tesi di laurea sul teatro di animazione.

Una bella storia, non c'è che dire. Con il Piemonte protagonista. *"Nel Settecento la nostra regione, precisa Marco Grilli, è stata il luogo in cui hanno trovato rilancio tutte le grandi compagnie di marionette"*.

Una storia che affonda le sue radici in tempi remotissimi. La rappresentazione e l'animazione di figure antropomorfe è un fenomeno universale, probabilmente di origine religiosa, la cui origine può essere localizzata nell'India dell'XI secolo avanti Cristo. Percorrendo rapidamente i secoli, è nel XVII secolo che il teatro di figura ha il suo massimo splendore, quando la sua storia s'intreccia con quella delle maschere della Commedia dell'Arte. All'inizio, i bambini c'entrano poco. Sia il teatro delle marionette, di matrice nobile e religiosa, sia quello dei burattini, di origini umili e popolari, nascono per gli adulti.

Mentre la marionetta imita l'uomo, simulandone i gesti, e addirittura lo supera in ciò che l'attore per sua natura non può compiere, il burattino rappresenta una

sorta di caricatura della personalità umana e trova il suo ruolo, comico o tragico, nella propria irruenza fisica e verbale. Come spiega il burattinaio parmense Italo Ferrari, *"tra il marionettista e il burattinaio, c'è una sostanziale differenza. Il marionettista ha creduto l'uomo perfetto e ne ha fatto un artista a sua somi-*

Protagonisti di rassegne non solo estive in tutto il Piemonte, i burattini conservano un fascino immutato e senza tempo. Anche se c'è qualcuno che li confonde con le marionette. A cominciare da un certo Carlo Collodi...





gianza. Il burattinaio ha avuto la persuasione dell'imperfezione umana, ed eccoti venir fuori il burattino, informe, grottesco e senza gambe: forse... per dargli così, possibilmente, più testa". Nonostante questa tradizione e l'importanza dell'Italia nella diffusione del genere, "oggi siamo visti come teatranti di strada e non come artisti" precisa Marco Grilli. Un problema tutto italiano, spiega, "perché all'estero la concezione cambia: qui non sono riuscito a ottenere una festa per i 200 anni di Gianduia, mentre l'anno prossimo Lione organizzerà una festa per i 200 anni di Guignol, burattino nato tra l'altro in Italia".

Non fanno bene all'immagine neanche le compagnie amatoriali che non conoscono le tecniche. Continua Grilli: "In Piemonte, oltre a me che mi occupo di burattini tradizionali e i Lupi con le marionette, ci saranno sei compagnie di teatro di figura professionale. Il nostro problema, nello specifico, è che non siamo riusciti a coalizzarci e coordinarci per sensibilizzare di più la gente e le istituzioni". Eppure resistono, cercando punti di svolta. "Stiamo lavorando a un progetto per un programma televisivo destinato ad adulti" anticipa Maurizio Lupi. "Al momento è ancora tutto in fieri, ma potrebbe anche essere una striscia giornaliera che andrà in onda su un'emittente locale". Insomma, una sorta di Muppet Show in chiave piemontese e marionettistica, per arrivare più facilmente al pubblico.

Info

www.marionettegrilli.com
www.marionetteauriziolupi.it
www.burattinarte.it
www.associazionesarina.it

Le immagini di queste pagine sono state fornite dall'Associazione Culturale Burattinarte di La Morra. ■

Incanti 2007 - Teatro di Figura & Live Music

Dal 2 al 12 ottobre torna "Incanti - Rassegna internazionale di Teatro di Figura"

"Incanti" è un festival ormai diventato un appuntamento fisso (questa edizione è la quattordicesima) e che per undici giorni, sul palcoscenico del Teatro Vittoria (con "escursioni" al Gobetti, dove si terrà la prima, al Parco Culturale "Le Serre" di Grugliasco e al Teatro del Castello di Rivoli) ospiterà compagnie italiane e tedesche, spagnole e francesi, all'insegna dell'incontro e della contaminazione fra diversi generi di esperienza artistica. Il tema di questa edizione è *Teatro di Figura & Live Music*, per mostrare come il teatro di figura costituisca un terreno particolarmente fertile per lo sposalizio di teatro e musica dal vivo.

Quelli in cartellone sono lavori che questo rapporto l'hanno sviluppato e presentato in maniera particolarmente affascinante sulla scena internazionale; e come il teatro di figura si caratterizza per l'uso immaginifico e sorprendente dell'oggetto, così il suono e la musica riescono a farsi essi stessi oggetto e veicolo di azione scenica.

La programmazione conta ben nove prime italiane e due prime assolute. Inaugura la rassegna la compagnia belga Mossoux-Bonté con *Light*, un capolavoro sul rapporto fra danza e ombre. Segue l'importante ritorno di un altro belga, Max Vandervorst, che porta a Torino *Chaises Musicales de la Pataphonie Centrale* in prima nazionale. Dalla Spagna arriva la

compagnia Cabo San Roque con *La Caixeta*, un concerto visivo pieno di umorismo, delicatezza e rimandi alla tradizione surrealista catalana; e la compagnia La Cónica/lacónica già varie volte presente alla rassegna in passato, e che presenterà un breve viaggio sonoro e visivo nel mondo del vino. La francese L'Oisiveraie debutta con *Le Petit Cirque*, piccolo circo sonoro fatto con materiali riciclati. Dalla Germania giungono tre debutti: la compagnia Erfreuliches TheatErfurt con *Adieu, Benjamin*, toccante riflessione sulla morte di un bambino; la compagnia Wonderfool Theater, che con *Mein Schwester Marilyn - Auf der Suche nach Norma Jean* compie un viaggio allucinato fra psicanalisi e musica; infine Norbert Goetz con il suo raffinatissimo mondo di ombre.

laboratorio di Teatro d'Ombre, in collaborazione con il Dipartimento Educazione del Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea, e il tema sono le possibilità tecniche ed espressive della luce nel Teatro d'Ombra (i posti disponibili sono 18, l'iscrizione costa 30 euro). Dopo l'inaugurazione al Teatro Gobetti, gli spettacoli si terranno al Teatro Vittoria, mentre la sezione dedicata al teatro di figura per bambini e ragazzi si svolgerà a Grugliasco presso lo Chalet Allemand del Parco Culturale Le Serre.



© Raphael KANN

Inoltre, per le prime tre sere del festival il cileno Francisco Obregón si aggirerà fra il pubblico con Sophia, un pupazzo di dimensione umana dal suo show *Zingaros*.

In collaborazione con il Figuren TheaterFestival di Wels, in Austria, arriva un *Cappuccetto Rosso* firmato da Gerti Tröbinger.

E poi gli italiani: Dottor Bostik/Unoteatro presenta in prima assoluta *Tentazioni*, omaggio a Hyeronimus Bosch; la compagnia Is Mascareddas porta *Le storie di Leo*, tratto dalle favole di Leonardo da Vinci; il CTA di Gorizia e Controluce Teatro d'Ombre propongono *D'un tratto nel folto del bosco*, ombre e narrazione dall'omonimo romanzo di Amos Oz.

Norbert Goetz condurrà poi il La-

Sedi

Teatro Gobetti
 Via Rossini 8, Torino
 Teatro Vittoria
 Via Antonio Gramsci, 4, Torino
 Teatro del Castello di Rivoli
 Piazza Matilde di Savoia, Rivoli
 Chalet Allemand
 Parco Culturale Le Serre
 Via Tiziano Lanza, 31, Grugliasco

Prezzi

Singolo spettacolo:
 Intero 10 euro, ridotto 8 euro
 Serata con due spettacoli: 16 euro
Prenotazioni, prevendita, biglietteria
 Teatro Vittoria
 Via Gramsci 4 Torino
 (fino a sabato 6 ore 15-18)
 prenotazioni telefoniche
 346 6932622
 (fino a lunedì 8 ore 15-18)

apertura cassa serale:
 un'ora prima dell'inizio dello spettacolo.

Info

www.festivalincanti.it



© Raphael KANN

compagnia Cabo San Roque con *La Caixeta*, un concerto visivo pieno di umorismo, delicatezza e rimandi alla tradizione surrealista catalana; e la compagnia La Cónica/lacónica già varie volte presente alla rassegna in passato, e che presenterà un breve viaggio sono-

“Di che razza sei?” Un mito pericoloso

Irene Sibona
Lucilla Cremoni

“Strano”, dice il gerarca nazista al suo antico commilitone, ora barbiere del ghetto, “*ho sempre pensato che tu fossi ariano*”.

“Beh, veramente... sono vegetariano” risponde il barbiere. E nel frattempo, nel suo immenso studio, Adenoid Hinkel sogna un futuro fatto solo di biondi con gli occhi azzurri, in un mondo che ha sterminato prima tutti gli ebrei e poi tutti i bruni...

Sono scene celeberrime di un capolavoro, “Il Grande Dittatore”, e riassumono con la mirabile sintesi di un Genio del cinema un concetto fondamentale, anzi due: che le razze non esistono – se mai, esiste la razza umana – ma questo non impedisce che esista il razzismo. O meglio, *i razzismi*, il definire la propria supposta superiorità rispetto a tipologie umane che sussumono tutte le caratteristiche della negatività fisica e morale; questi “prototipi” variano di paese in paese, anche se restano più o meno universalmente usati alcuni archetipi come l'ebreo, il nero, lo zingaro, l'omosessuale eccetera. Ci sarebbe anche la donna, che come diceva John Lennon “è il negro del mondo”, ma solo da tempi abbastanza recenti viene presa seriamente in considerazione nei discorsi sulla discriminazione.

La teorizzazione della “razza” sin dall'Ottocento ha dato una patina di autorevolezza alla propaganda xenofoba e al pregiudizio, e una giustificazione “scientifica” alla discriminazione e al genocidio condotto in nome della difesa della “purezza della nazione”.

Proprio alla menzogna della razza è dedicata la terza edizione di Festivalstoria, che si svolge tra Torino, Saluzzo e Savigliano dal 10 al 14 ottobre.

L'avversione al diverso in quanto tale è fissata nell'iconografia da tempo immemorabile, e si nutre di pregiudizio religioso e di superstizione: si pensi alla raffigurazione degli ebrei sin dal Medio Evo e alla loro persecuzione in quanto “assassini di Gesù Cristo” (ricordiamo che solo il Concilio Vaticano II, nel 1962, cancellò l'accusa di deicidio). Un marchio di infamia al quale col tempo si unì l'accusa del sangue (secondo la quale gli ebrei rapiscono bambini cristiani per usarne il sangue nei riti e nei cibi della Pasqua) e poi lo stereotipo dell'usuraio, del banchiere, del grande capitalista sfruttatore, ma anche della quinta colonna senza lealtà nazionale, e del comunista orditore di rivoluzioni, a cominciare da quella sovietica. Non dimentichiamo infatti che non solo i gruppuscoli di invasati neonazisti o i negazionisti più spudorati, ma anche certo “revisionismo” con pretese di decenza e valore accademico basa la sua apologia del nazismo definendolo un meccanismo di difesa contro il pericolo dell'espansione del comunismo. Secondo queste letture, dunque, si sarebbe verificato un concatenarsi storico in cui lo sviluppo del grande capitalismo predatore e sfruttatore avrebbe determinato la nascita del comunismo e la rivoluzione russa, e dunque i fascismi sarebbero nati proprio per difendere i rispet-



tivi paesi e il mondo dal “pericolo rosso”.

Se si aggiunge il vedere il tutto in chiave cospirativa attribuendo agli ebrei il ruolo di manovratori occulti di governi, rivoluzioni e controrivoluzioni allo scopo di controllare il mondo intero, si ha la ricetta dei famigerati *Protocolli degli Anziani di Sion*, che in molti luoghi e ambienti sono ancora ritenuti un testo storico nonostante si sappia da molti decenni che sono il più clamoroso dei falsi storici.

I *Protocolli* - che come è noto sono la rielaborazione fatta attorno al 1905 dalla polizia zarista di un libello contro Napoleone III scritto negli anni Settanta dell'Ottocento - fanno parte di quella “scienza” e “storicità” di cui il razzismo si riveste a partire dal XIX secolo.

La secolarizzazione della società e l'espansione coloniale e imperialista di nazioni che non possono più giustificare il loro dominio in base a un

potere di diretta discendenza divina favoriscono lo sviluppo di discipline che “dimostrano scientificamente” la superiorità dell'uomo bianco cristiano, e dunque lo autorizzano, anzi lo obbligano moralmente (è il famoso “fardello dell'uomo bianco” di Kipling) a “portare la civiltà”, in pratica a invadere, depredare, sfruttare, distruggere interi continenti e a perpetrare lo schiavismo, l'oppressione sociale e la segregazione delle popolazioni native.

Si afferma l'idea della “razza” che per i suoi sostenitori si identifica con quella di nazione. L'uso strumentale della scienza, e le pseudoscienze come la frenologia e le teorie eugenetiche danno una patina di autorevolezza scientifica a quella che è pura e semplice propaganda xenofoba. Perdonare rilevanza gli argomenti di eredità medievale e si affermano invece quelli politico-economici, del nazionalismo e del cospirativismo, il cui punto di approdo saranno appunto i *Protocolli*.

Ed è proprio in questo contesto che, verso la metà dell'Ottocento, nasce il termine "antisemitismo", introdotto presumibilmente dallo storico tedesco Wilhelm Marr. Da un lato, la neonata linguistica divide le lingue occidentali in indoeuropee e semitiche; dall'altro, e parallelamente, le pseudoscienze creano classificazioni che fanno corrispondere ai tratti somatici altrettante caratteristiche psicologiche, interpretate in una chiave "etica" che ovviamente va a detrimento di non bianchi e/o non cristiani. Antisemitismo in quanto opposto al "semitismo", un termine che non significa un bel niente pur essendo ancora presente nei dizionari fino a pochi decenni fa. Combattere il "semitismo" significa, in quest'ottica, difendere un ceppo etnico e i suoi valori, consuetudini e gerarchie minacciati da un'entità razzialmente diversa, non territorialmente localizzata ma percepita come fortemente omogenea e per ciò stesso in grado di mettere in atto progetti segreti per la distruzione o il controllo della civiltà occidentale. I risultati e la diffusione di queste teorie in ambito europeo e americano sono diversi: in Germania si sviluppa quell'ideologia pangermanica che avrà un'influenza determinante sul nazismo; in Francia il caso Dreyfus porta allo scoperto un antisemitismo usato in chiave nazionalista; negli Stati Uniti gli ultimi decenni dell'Ottocento sono gli anni di maggior successo sia del populismo e dei movimenti agrari, sia del cosiddetto "antisemitismo patrizio" che vede gli

riescono ad entrare nel panorama politico ufficiale, seppure non ad influenzarlo in modo rilevante. In Italia non va trascurata la posizione di giornali come "La Civiltà Cattolica", che rifiuta la definizione di "razzista" in quanto fonda il suo antisemitismo su premesse religiose e non biologiche, ma propugna la politica, per lo meno ambigua, del "separare e non perseguire". E poi ci sono gli anni del fascismo, e gli studi storici hanno ormai dimostrato che la responsabilità della persecuzione antisemita dal 1938 in avanti non può più essere scaricata principalmente sugli occupanti nazisti. Contestualmente, non vanno ignorati neppure il razzismo coloniale e i crimini perpetrati contro le popolazioni africane che, mascherati da mantenimento dell'ordine pubblico e azione civilizzatrice, rendono l'imperialismo italiano non diverso da tutti gli altri, a dispetto della persistente retorica sulla natura "bonaria" delle imprese coloniali italiane. Proprio la "razza" è l'argomento della terza edizione di Festivalstoria, che si svolgerà a Torino il 10 ottobre per poi continuare, dall'11 al 14, a Saluzzo e a Savigliano. Il sottotitolo dell'edizione 2007 è *Di che "razza" sei? Un mito pericoloso*. Pericoloso, e soprattutto duro a morire, antico ma di pressante e terribile attualità in molte parti del mondo, e che, in nome della "naturale" distinzione delle "razze" secondo ordini gerarchicamente ordinabili, ha portato a crimini orrendi e all'op-

pressione di intere popolazioni.

Secondo la sua consueta formula, Festivalstoria affronterà il tema con un approccio divulgativo, di alto livello culturale ma rivolto a un pubblico vasto, coinvolgendo storici, filosofi, giuristi, sociologi, genetisti, biologi, antropologi. Si parlerà dei fascismi europei, di antisemitismo e di razzismo in Sudafrica, negli Stati Uniti e in America Latina. E si affronterà anche la domanda "Di che razza sono le donne"?

Fitto e interessante, come di consueto, il calendario di convegni, conferenze, conversazioni e interviste, ai quali si affiancheranno forum, proiezioni cinematografiche, spettacoli teatrali, concerti e mostre.

Info
www.festivalstoria.org



esponenti delle grandi famiglie Wasp schierarsi contro gli ebrei visti come zotici arricchiti o feccia urbana. Incidentalmente, nell'immaginario collettivo il razzismo americano è spesso identificato con le croci infuocate e i cappucci del Ku Klux Klan, mentre è meno noto, seppur non meno significativo, che tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta del Novecento anche negli Stati Uniti si sviluppano movimenti e si affermano figure che



Quando la libertà è altrove

Gramsci, Gobetti, Salvemini, Rosselli
3 ottobre – 9 novembre

Tra il 2006 e il 2007 si sono concentrati gli anniversari della morte di figure fondamentali per la storia italiana contemporanea: il 26 febbraio 1926 a Parigi moriva Piero Gobetti, ucciso dai postumi delle botte prese dai fascisti; il 27 aprile 1937 moriva Antonio Gramsci, ucciso dalla malattia e da dieci anni di carcere; il 9 giugno dello stesso anno a Bagnole sur l'Orne furono trucidati Carlo e Nello Rosselli, raggiunti dai sicari del regime; e il 6 settembre 1957 moriva Gaetano Salvemini, che il regime fascista aveva costretto ad una lunga stagione di esilio.

Attorno a queste figure a Torino sono nati centri e fondazioni culturali che hanno acquisito grande prestigio: la Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, il Centro Studi Piero Gobetti, la Fondazione Rosselli e l'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini. E fra il 3 ottobre e il 9 novembre queste istituzioni organizzano un fitto calendario di iniziative pubbliche – testimonianze, convegni, spettacoli, cicli di film, laboratori didattici – che sotto il titolo *Quando la libertà è altrove* esaminano in chiave contemporanea i diversi significati dell'esilio e le molte strade del dissenso percorse oggi come ieri da quanti scelgono di cercare "altrove" la libertà che i regimi cancellano.

Questa non è solo una commemorazione, ma un momento di approfondimento rivolto soprattutto ai giovani affinché, attraverso la conoscenza del passato, possano avere gli strumenti per meglio comprendere il presente.

La manifestazione si estende anche al resto del Piemonte con una serie di iniziative nelle province di Verbania, Asti, Vercelli e Biella, organizzate dai locali Istituti Storici della Resistenza.

A Torino sono tre i luoghi coinvolti: il Circolo dei Lettori (Via Bogino, 9) ospiterà i convegni sulle quattro figure alle quali è intitolata la manifestazione: il 4 e 5 ottobre *Gaetano Salvemini: il prezzo della libertà*; il 18 e 19 ottobre *Culture dell'esilio tra libertà e rivoluzione: echi gobettiani nell'antifascismo internazionale*; giovedì 25, *Libertà oltre i confini: dai Rosselli a Giustizia e Libertà*; l'8 e 9 novembre, *Il nostro Gramsci*.

Il 12 (prova generale aperta al pubblico), 13 e 14 ottobre, alla Cavallerizza Reale (Via Verdi, 9), lo spettacolo *Ricordi fuoriusciti*, con testi di Beppe Rosso e Marco Gobetti, ripercorre la vicenda di Gobetti, Gramsci, Rosselli e Salvemini attraverso letture e musica, e mostra l'attualità del loro insegnamento e del loro esempio di ricerca di libertà e giustizia.

Al Cinema Massimo (Via Verdi, 18) si svolgerà un ciclo di proiezioni di film e documentari rivolto sia agli studenti sia al pubblico in generale, sul tema dell'esilio come condizione del corpo e dello spirito, e sul rapporto tra esilio e dissenso politico. Il ciclo è articolato in quattro giornate, il 22 e 23 e il 29 e 30 ottobre. Le proiezioni si svolgono al mattino per le scuole, al pomeriggio e la sera per il pubblico (ingresso gratuito per studenti e accompagnatori, e il costo è di 2,50 euro per le proiezioni pomeridiane, 3,50 euro per quelle serali).

Info
Segreteria organizzativa
Circolo dei Lettori
Tel. 011 4326820
www.circolodeilettori.it
Per le proiezioni al Cinema Massimo
www.museocinema.it





la libreria 
Bookomics

VOLUMI E CASELLE
ALBI A FUMETTI ABBONAMENTI
LIBRI PER RAGAZZI ARRETRATI
NARRATIVA E FUMETTI
SAGGISTICA
GADGET MOSTRE E
CINEMA E DVD INCONTRI CON
GRAFICA E DISEGNO GLI AUTORI

ORARIO

Lunedì: 14.30 - 19.00 - da Martedì a Sabato: 10.00 - 19.00

Via Palazzo di Città, 12 - 10023 Chieri (TO)
Centro Commerciale OASI
Tel/Fax 011.947.80.00
lalibreria@bookomics.com



Cibo per la mente

Teatro, cinema, mostre, musica, eccetera...

Pinot Gallizio

La Gibigianna

fino al 18 novembre
GAM - Torino

La Galleria d'Arte Moderna apre la stagione proponendo per intero il celebre ciclo del poliedrico artista e organizzatore culturale albese.

La Gibigianna è un punto di svolta della carriera di Gallizio. A pochi mesi dall'allestimento parigino della *Caverna dell'Antimateria*, Gallizio lasciava emergere nella sua pittura una vena narrativa che in forme implicite era presente già negli anni precedenti in singoli dipinti e in alcuni dei rotoli della sua "pittura industriale".



In questo ciclo Gallizio tornava a misurarsi con la dimensione più misurata del quadro, senza tuttavia rinunciare a ipotizzare un rapporto significativo tra i dipinti e lo spazio destinato ad accoglierli, e in cui il quadro si colloca come un fregio narrativo avvolgente e a suo modo monumentale.

Nelle sette tele (alle quali in seguito se ne aggiunse un'ottava) presentate nel 1960 a Torino, lo spunto autobiografico si intreccia a figure della cronaca e della cultura popolare, dallo Sputnik al rock 'n roll, senza che la materia cromatica e la forza espressiva del gesto perdano di intensità e di varietà. Il ciclo fu acquistato nel 1962 dal gallerista Otto van de Loo di Monaco di Baviera, che ne ha fino ad oggi preservata la completezza, ed è stato presentato in Italia solo in occasione della retrospettiva che la GAM dedicò a Gallizio nel 1974.

Orario

Tutti i giorni ore 10-18
lunedì chiuso

Ingresso

Intero 7,50 euro, ridotto 6 euro

Info

Galleria Civica d'Arte Moderna
Via Magenta, 31, Torino
Tel. 011 4429518
www.gamtorino.it

Pino Mantovani

La concretezza del vuoto

17 ottobre - 18 novembre
Torino, Sala Bolaffi

Promossa dalla Regione Piemonte, questa è la prima antologica di Pino Mantovani, un pittore, insegnante e critico d'arte il cui lavoro non è facile riassumere. Quarant'anni di pittura silenziosa e sagace di un maestro che non ha mai smesso di esercitare lo sguardo del critico, del saggista e del novelliere curioso.

Una settantina le opere selezionate per offrire un affaccio sui modi in cui la pittura si è presentata dalla fine degli anni Sessanta ad oggi. Per la prima volta sono affiancati lavori apparentemente figurativi ed altri a prima vista astratti. Le opere pseudogeometriche, monocromatiche degli anni Settanta anticipano i cicli dei decenni successivi; i *Paesaggi* di leonardesca memoria, gli *Angeli* e le *Attese* sembrano rispecchiarsi nelle fasi più recenti della produzione di Mantovani, incentrata sulle *Annunciazioni* e i temi mitici quali le *Danae*, gli *Icarie* e *Narcisi*. Completano la mostra la corposa selezione di *Ritratti e Autoritratti* e alcune pagine tratte dai quaderni di Mantovani disegnatore e incisore.

Sala Bolaffi

Via Cavour, 17, Torino

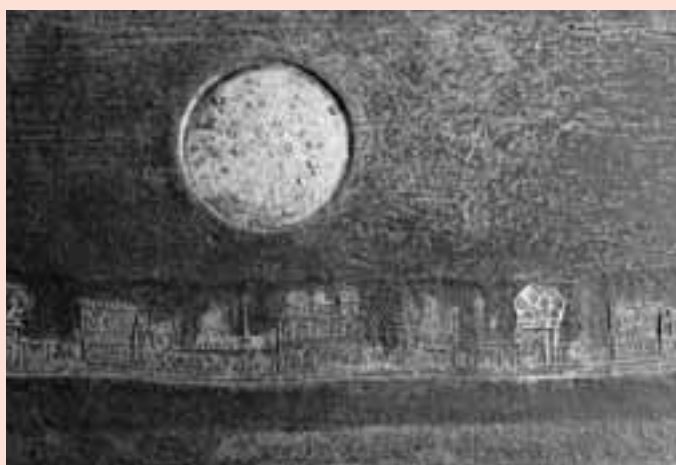
Orario

Dal martedì alla domenica
ore 10-19

Ingresso gratuito



Guido Vigna: Energie



Fino al 14 ottobre a Fossano, chiesa di San Giovanni

Ceramista, artista-artigiano, pittore, viaggiatore, didatta, amante delle sue montagne cuneesi, dell'astrazione quasi mistica dell'ispirazione e dei piaceri della tavola. Guido Vigna, nato nel 1955, vive e lavora a San Bernardo di Cervasca ed è ormai una delle personalità di riferimento dell'arte ceramica in Piemonte. Più di quaranta le mostre all'attivo, fra personali e collettive, innumerevoli i premi e i riconoscimenti.

L'hanno definito un "sacerdote del fuoco", ma forse sarebbe meglio cercare qualche appellativo meno roboante, perché se è vero che Vigna ama visceralmente tutta la ritualità della trasformazione della terra in arte con le mani e il fuoco, in questo suo amore e celebrazione non c'è retorica, ma vi si trovano al contempo leggerezza e profondità, gioia di vivere, reverente rispetto per il grande Mistero della natura e delle sue forze e un'ironica levità che non è mai superficiale, una spettacolarità cromatica che non è ricerca dell'effetto ma esplosione di energie.

E proprio l'energia è il leit-motiv di questa sua personale a Fossano, raccolta di opere nate in buona parte dopo un viaggio in Colombia e che dunque rappresentano anche una sorta di diario di viaggio. Nelle parole dello stesso Vigna, "dal viaggio ho cercato di trarre immagini e impressioni. Le prime sono state figurative, come la giungla o le donne, poi ho capito che la sensazione predominante del viaggio è stata la percezione dell'energia. Energia della vegetazione, dei fiumi, delle nuvole, dei balli, della gente. Così ho iniziato a lavorare per rappresentare l'energia in una forma più astratta. I lavori si sono allargati allora verso la struttura fisica della materia, non lontano da una percezione in qualche modo mistica. Ho cercato di dare rappresentazione a quei territori dove la fisica incontra la mistica".

Numeri e arte, dunque, un binomio che lo stereotipo vuole ai poli opposti, ma che in realtà sono aspetti di una medesima realtà, visto che anche un quadro, una sinfonia o una poesia sono fatti di "onde, ritmi, raggi, velocità, polarità, risonanze". Sono strutture ed è per questo che, spiega Vigna, "negli ultimi lavori, che ho chiamato presuntuosamente *Kalostrutture*, cioè strutture del bello, ho indagato nei miei limiti la bellezza fisico-mistica dell'energia. Mi dispiace, ma lo so già, che qualcuno li troverà brutti..."

Pazienza. Noi, invece, ce li godremo un mondo.

m.c.

Orario

Venerdì e sabato ore 17-22

Domenica ore 10-12, 17-22



Gilbert & George

La grande mostra

17 ottobre 2007

13 gennaio 2008

Castello di Rivoli

Inizia a ottobre la più grande ed esaustiva retrospettiva dedicata all'opera di Gilbert & George. Realizzata dalla Tate Modern di Londra in collaborazione con Castello di Rivoli-Museo d'Arte Contemporanea, grazie al contributo di Fondazione CRT, la rassegna è stata progettata dagli stessi artisti e curata da Jan Debaut e Ben Borthwick.

In mostra circa 150 opere, che presentano l'intero processo creativo di G&G sin dagli anni Settanta e includono i lavori più recenti come *Six Bomb Pictures* (Sei Immagini bomba) del 2006, un ciclo ispirato agli attentati di Londra e definito dagli stessi artisti il più "chilling" (agghiacciante) eseguito fino ad oggi. Il Dipartimento Educazione organizza attività rivolte al pubblico alla scuola con diversi livelli di percorsi guidati alla mostra e laboratori. Per gli insegnanti si terranno Giornate di Formazione, oltre ad attività specifiche per adulti e bambini.

Agevole anche la raggiungibilità del Castello, che è ora collegato da un servizio navetta diretto con il capolinea della metropolitana a Collegno (cinque corse giornaliere in ciascuna direzione); la combinazione metro + navetta consente di raggiungere il Castello da Porta Susa in poco più di mezz'ora. Il servizio è attivo tutti i giorni (tranne lunedì, 25 Dicembre, 1° Gennaio e 1° Maggio, giorni di chiusura del Museo) e si può effettuare con un biglietto "intera rete GTT" da 1,40 euro. I biglietti sono validi per una singola corsa. La navetta non effettua fermate intermedie

(info: tel. 011 9565280, numero verde Gtt: 800 019152)

Orario

Dal martedì al giovedì ore 10-17

Dal venerdì alla domenica ore 10-21

Lunedì chiuso

Biglietti

Intero 6,50 euro, ridotto 4,50 euro

Info

Castello di Rivoli - Museo d'Arte Contemporanea

Piazza Mafalda di Savoia, Rivoli

Tel. 011.9565220

www.castellodirivoli.org

Afterville

Astronave Torino - Turin Spaceship Company

6 ottobre 2007

6 gennaio 2008

Torino, MIAAO

Questa mostra apre *Afterville*, la serie di manifestazioni collegate al prossimo Congresso Mondiale degli Architetti UIA - Torino 2008.

La mostra descrive un particolare sviluppo del tema della città futura o post-città, attraverso la ricostruzione di momenti inediti o rimossi di ricerche e sperimentazioni "spaziali" in architettura, pittura, design e artigianato metropolitano, tutte collegate direttamente o indirettamente a Torino.

Saranno ricostruite e documentate, per reperti e campioni, quattro tappe del trip di una *Turin City Ship* che si svolge tra gli anni Sessanta del Novecento e gli anni Duemila. In

per anticipatorie riflessioni e soluzioni relative ai problemi del traffico e dell'inquinamento, e da inserire in una specifica tradizione progettuale subalpina di visionari e irregolari come Alessandro Antonelli, Carlo Mollino, Toni Cordero.

E poi una curiosa iconografia originata dalla rivista "Pianeta" (edizione italiana della francese "Planète", fenomeno culturale europeo degli anni Sessanta), i cui contenuti hanno ispirato successive riviste come "Wired". E il "realismo fantastico" del belga Jean Triffez, il "realismo fantascientifico" dei francesi Pierre Clayette, André Béguin, Philippe Druillet, e successivi approfondimenti del tema "spaziale" negli anni Settanta come quelli del parigino Groupe Space.

Torneranno a Torino le "macchine del tempo" della Mutoid Waste Company, già erette alla Cavallerizza

le sue *Astronavi*, eclettici come Vittorio Pavesio, l'artigiano metropolitano Bruno Petronzi e altri.

L'esposizione sarà integrata da una sezione di opere in vendita intitolata *Ship e Shop*, che poi diverrà parte integrante della mostra mercato "Christmas Crafts", che sarà allestita nella Galleria Sottana del MIAAO dal 1 dicembre 2007 al 6 gennaio 2008. *Astronave Torino* avrà anche una colonna sonora particolarmente curata. Dal pulpito deejay della Galleria Sottana del MIAAO, nell'Oratorio e sul Sagrato di San Filippo Neri, in varie forme e modalità verranno diffuse musiche "astrali" di ogni tipo.

Info

MIAAO - Museo Internazionale di Arti Applicate Oggi

Via Maria Vittoria, 5 (ex chiostro di San Filippo Neri)

Tel. 011 5360513

www.uia2008torino.org

Turismo industriale

Visite guidate ai luoghi dell'industria e del design.

Questo il calendario di ottobre:

Venerdì 5 ore 10:30: *Stilolinea*

Venerdì 12 ore 10:30: *Bertone*

Venerdì 19 ore 14: *Fiat* (con visita introduttiva sul design italiano presso lo IED)

Venerdì 26 ore 10:30: *Aurora*

I tour durano 3-4 ore, il costo è di 10 euro. Ritrovo e partenza davanti ad Atrium, in Piazza Solferino.

Info e prenotazioni

Tel. 011 535181

www.turismotorino.org

Il Cavalletto 2007

Bronzi, Marmi, Pietre.

I piccoli e grandi monumenti di Torino

8-14 ottobre

Torino, Arsenale della Pace

Dodicesima edizione della manifestazione che invita i pittori per passione e per diletto a interpretare secondo la loro fantasia e sensibilità il tema scelto per i vari anni.

La prima parte della manifestazione, organizzata dall'Associazione Culturale "Il Cavalletto", si è svolta a settembre, quando sono scaduti i termini per la presentazione delle opere.

Domenica 14 ottobre, all'Arsenale della Pace di Piazza Borgo Dora, 61, si chiuderà la mostra delle opere selezionate e si terrà la cerimonia di premiazione dell'opera vincitrice, selezionata da una giuria illustre composta da Romano Campagnoli, Francesco Casorati, Mauro Chessa e Giacomo Soffiantino.

Info

www.ilcavalletto.it



particolare, la mostra propone disegni e testi di architettura nucleare e di urbanistica spaziale degli anni Cinquanta di Enzo Venturini, architetto espressionista autore della casa-studio di Umberto Mastroianni sulla collina di Torino e di un altro capolavoro "alieno" come il Rettillario del Parco Michelotti, insignito del premio "Architetture rivelate" 2006. Un'opera da rivalutare anche

Reale nel 2002 in occasione delle celebrazioni del centenario dell'Esposizione Internazionale di Arte Decorativa Moderna di Torino del 1902.

In mostra anche disegni e modelli, tra *science fiction* e *grotesque*, prodotti da un attivissimo milieu torinese-internazionale di architetti-artisti come Marco Patrino e Tullio Rolandi. Ci saranno Michele Guaschino con i suoi *Mostri* e German Impache con

La Reggia di Venaria e i Savoia

Arte, magnificenza e storia di una corte europea

13 ottobre 2007

30 marzo 2008

Dopo due secoli di abbandono e otto anni di restauro, riapre al pubblico una delle più importanti testimonianze di architettura barocca, nel 1997 dichiarata Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, assieme alle altre residenze sabaude.

L'inaugurazione della Reggia, dopo l'apertura al pubblico lo scorso giugno di una parte dei giardini storici, è il coronamento del recupero dell'intero luogo di caccia e di *Delizia* al quale lavorarono, tra Sei e Settecento, tutti i maggiori architetti dell'epoca, da Amedeo di Castellamonte a Michelangelo Garove, Filippo Juvarra e Benedetto Alfieri.

Eccezionale per complessità e dimensioni (quasi un milione di metri quadrati, di cui la Reggia è il cuore), il progetto "La Venaria Reale" è uno tra i più rilevanti (circa 200 milioni di euro) programmi di conservazione e valorizzazione di un bene culturale in Europa, promosso dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e dalla Regione Piemonte con il sostegno dell'Unione Europea e in collaborazione con la Provincia di Torino, i Comuni di Torino, Venaria Reale e Druento.

La mostra inaugurale è la premessa del percorso di visita permanente, e illustra la storia di una dinastia protagonista delle vicende politiche e militari europee dell'epoca, presentandone le realizzazioni architettoniche,



le committenze artistiche e la vita di corte, attraverso installazioni permanenti e un'ampia selezione di opere d'arte provenienti dai più prestigiosi musei nazionali e internazionali, oltre che dalle raccolte pubbliche del Piemonte.

Al regista inglese Peter Greenaway è stato affidato il compito di "ripopolare" la Reggia restituendo voci e volti alla dimensione quotidiana della storia, facendo rivivere la corte in un dialogo continuo di arte barocca e contemporanea.

Info

Numero verde
800 329329

www.lavenariareale.it

Polvere di cipria.

Dame a Torino e Genova nel Settecento

3 e 20 ottobre

Fondazione Accorsi

Nell'ambito di *Elisir. Gocce d'arte in Italia*, la Fondazione Accorsi propone due visite fuori dai confini regionali. La destinazione è Genova, per la precisione Palazzo Reale e la Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, le cui quadrerie e collezioni di argenti, porcellane e mobili saranno messe a confronto con la collezione Accorsi. Palazzo Reale conserva intatti gli ambienti di rappresentanza, con arredi realizzati tra il XVI e il XX secolo. Nei due piani nobili si trovano opere di artisti locali ma anche di Luca Giordano, Tintoretto, Van Dyck e Guercino, collezioni di sculture antiche e moderne e la celebre Galleria degli Specchi, con il gioco di specchi e affreschi sul tema *I Vizi e le Virtù*.

Palazzo Spinola è una casa-museo costruita dalla famiglia Grimaldi alla fine del Cinquecento ed i cui ultimi proprietari la donarono allo Stato nel 1958 con l'obbligo di destinare gli ultimi due piani ad ospitare la Galleria Nazionale della Liguria, e di mantenere l'unità architettonica originale. Le sale con i loro preziosi affreschi conservano gli arredi originari e la ricca quadreria annovera opere di scuola italiana (Guido Reni, Antonello da Messina, Luca Cambiaso fra

gli altri) e fiamminga (Rubens, Van Dyck, Van Cleve).

Partenza alle 8:45 dal Museo Accorsi (Via Po, 55). Le visite dureranno per l'intera giornata.

Il costo è di 52 euro a testa e include il bus privato a/r, ingresso e visita guidata ai due siti genovesi e al Museo Accorsi e il pranzo in un'osteria tipica genovese. Per i possessori dell'Abbonamento Musei il costo è di 47,50 euro, mentre per gli under 18 e over 65 è di 45,50 euro.

Non accessibile ai disabili.

Prenotazione obbligatoria.

Info

Tel. 011 8129116

www.fondazioneaccorsi.it

La Bisaccia del Pellegrino



Dal 2 al 6 ottobre

Torino, Casale Monferrato, Moncalvo

Il pellegrinaggio è oggi un'industria florida e dinamica che muove ogni anno milioni di persone e di euro. E spesso il termine diventa sinonimo di un "turismo religioso" che accosta gli aspetti devozionali a quelli più generalmente culturali e ricreativi.

Per non parlare del *merchandising* (dalle magliette ai rosari made in China, dai piatti decorati al classico dei classici, la *Madonnina* di Lourdes di plastica bianca, piena d'acqua miracolosa e con la coroncina azzurra come tappo) che assomiglia molto alla versione moderna dell'antico commercio di reliquie improbabili.

Questo genere di turismo deve basarsi su un'organizzazione efficiente di viaggio e soggiorno, studiata per i grandi numeri, e dunque si costruiscono strutture ricettive, strade, parcheggi, e si offre il trasporto più comodo e rapido, dai pullman gran turismo a due piani ai treni riservati alle rotte aeree, come la Roma-Lourdes recentemente e trionfalmente inaugurata.

Tutto questo peraltro non rappresenta che l'evoluzione di un fenomeno che è sempre esistito, ché pievi, santuari, cattedrali e intere città sono sorte lungo le strade che conducevano ai luoghi santi di ogni religione, e dunque da sempre il pellegrinaggio è anche un motore di sviluppo economico. Solo che nei secoli andati i numeri erano ben diversi: si parlava di centinaia, tutt'al più di migliaia, non di milioni di persone che andavano a chiedere una grazia o la remissione dei peccati, o semplicemente a rendere la loro devozione.

Soprattutto, i pellegrini antichi andavano a piedi, o a dorso di mulo, dunque si spostavano lentamente, il che faceva del viaggio una componente quasi altrettanto importante di quella devozionale. L'avvicinamento alla meta, le lunghe giornate di cammino erano anche, e forse soprattutto, un percorso interiore, di conoscenza di se stessi. Ed era un percorso di conoscenza del mondo, perché il pellegrino era attento alle realtà con le quali entrava in contatto, e il muoversi lentamente, a tappe, interagendo con individui che parlavano lingue differenti, cucinavano e vestivano diversamente, portava a conoscere un mondo "altro" in modo non superficiale.

Non solo: il pellegrino, serbandosi memoria dei luoghi visitati, tornato in patria se ne faceva tramite, col racconto o anche con la ricostruzione. È proprio dall'esperienza dei pellegrinaggi che nascono i Sacri Monti, cioè il tentativo di riprodurre in patria, in un contesto familiare e sicuro, gli edifici e i luoghi sacri, che a loro volta acquisiscono una sacralità autonoma diventando a pieno titolo catalizzatori della devozione popolare.

Proprio il modo di viaggiare e la memoria del pellegrino saranno i due temi sui quali si concentrerà *La Bisaccia del Pellegrino: tra evocazione e memoria*, il convegno internazionale che segue idealmente, a distanza di tre anni, il convegno *Religioni e Sacri Monti* e radunerà studiosi ed esperti da tutto il mondo per discutere di questo fenomeno religioso e sociale che non è certo un'esclusiva del cattolicesimo ma caratterizza, da tempo immemorabile, tutte le religioni e tutte le parti del mondo.

Presentato il 14 settembre nell'Aula Magna del Rettorato dell'Università, e organizzato in collaborazione con il Comitato per il IX centenario del Duomo di Sant'Evasio di Casale Monferrato, il congresso avrà luogo dal 2 al 6 ottobre fra Torino, Casale Monferrato, Moncalvo e il Sacro Monte e Santuario di Crea.

Info

Regione Piemonte, Settore Pianificazione Aree Protette

Tel. 011 4325977

www.sacrimonti.net

Malafestival 2007 Confinati - Folli - Militanti

11-28 ottobre Avigliana
Sesta edizione del Festival Internazionale di Arti Performative che, nell'ambito del circuito "Piemonte dal Vivo", da anni porta in scena soggetti appartenenti a diversi ambiti e linguaggi artistici. Il Malafestival è una rassegna dai forti contenuti socio-politici, caratterizzata dall'accostamento tra arti performative e problematiche sociali: rapporto uomo-macchina, detenzione, disagio e diversità, particolari eventi politici.

topiE del collettivo Dromedari.org; artisti del calibro di Jango Edwards e Peter Ercolano, ResExtensa, Tony Clifton Circus, Compagnia Teatrale Krypton, La Città del Teatro, TAM TeatroMusica + East Rodeo.

Il 14 ottobre ad Avigliana verrà dedicato un pomeriggio al tema "Teatro e Disabilità" con *We want rock and roll - il disagio del teatro*.

Info e prenotazioni

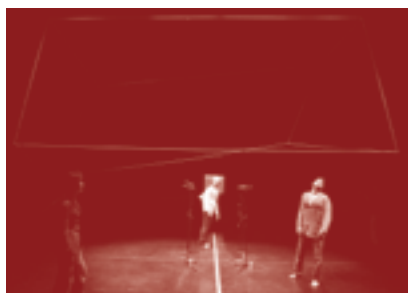
Servi di Scena Opus rt
Tel. 011 19707362
www.opusrt.it
www.regione.piemonte.it/piemontedalvivo



Dopo l'anteprima di luglio, *Hipermembrana a Torino (Progetto Membrana)*, creata da Marcel.li Antunez Roca con una equipe italo-spagnola, a ottobre il Tam TeatroMusica creerà una particolare performance teatral-musicale attraverso un laboratorio (Progetto Creative Survival) con le Residenti del C.C. "Lorusso e Cutugno" di Torino.

Tra le novità di quest'anno i Têtes de Bois (a Sanremo con Paolo Rossi) col nuovo progetto dal titolo *Avanti Pop* legato alle condizioni dei lavoratori all'interno delle fabbriche: lo spettacolo impegna più di 15 artisti e si modella sul luogo in cui viene rappresentato, secondo un struttura modulare che prevede l'intervento diretto della popolazione.

In cartellone anche il *Progetto Eu-*



Lucidità inquieta Il cinema di Elio Petri

**fino al 4 novembre
Museo Nazionale del Cinema**

L'Aula del Tempio della Mole Antonelliana, sede del Museo Nazionale del Cinema, ospita una suggestiva mostra fotografica dedicata ad uno dei massimi registi italiani, premio Oscar nel 1971 per *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*.

Novanta fotografie provenienti dal vasto archivio privato del regista raccontano, in un percorso cronologico, il suo modo di lavorare, di stare sul set, i rapporti profondi e singolari con attori e attrici; immagini di scena e di set, alcune delle quali poco note se non addirittura inedite.

L'archivio privato di Elio Petri, che con questa mostra entra a far parte del patrimonio archivistico del Museo, è costituito da numerosi documenti, sceneggiature, oltre cinquecento fotografie, appunti, premi e una ricchissima corrispondenza, che il Museo si è impegnato a catalogare e inventariare, tenendo fede al suo ruolo di centro di conservazione del patrimonio cinematografico.

Della mostra ha fatto parte anche una retrospettiva completa dell'opera di Petri, che si è svolta nel mese di settembre.

Info

www.museocinema.it



Cinemambiente

X edizione

Torino, 11-16 ottobre

Se il bilancio della lotta all'inquinamento è fallimentare, decisamente positivo è invece quello delle manifestazioni che nei modi più svariati si possono definire per l'ambiente. È il caso di questo festival cinematografico, che è stato il primo in ordine di tempo, e resta il principale in Italia a tematica ambientale. Quest'anno abbondano le produzioni che vedono coinvolte le grandi star, da Leonardo DiCaprio a Keanu Reeves, da Daryl Hannah a due veterani come Robert Redford e Meryl Streep (i quali si impegnavano sulle questioni ecologiste già molto prima che diventassero di moda).

Anche per l'edizione 2007 saranno tre le sezioni del concorso diretto da Gaetano Capizzi e organizzato dal Museo Nazionale del Cinema: il Concorso Internazionale Documentari, il Concorso Italiano Documentari e il

Concorso Cinema di Animazione.

Fra i film del concorso internazionale si segnalano le svedese *The Planet*, sulle verità e bugie dei cambiamenti che sta subendo la terra; *A crude awakening* che esamina la nostra dipendenza dai carburanti fossili e le conseguenze del loro graduale esaurimento; e *The Great Warming*, narrato da Keanu Reeves e Alanis Morissette, e considerato tra i migliori film sul tema del riscaldamento globale.

Unico film italiano in questo concorso è *Il mio paese* di Daniele Vicari, che ripercorre il viaggio in Italia commissionato nel 1960 da Enrico Mattei a Joris Ivens e che diede origine al celebre documentario "L'Italia non è un paese povero".

Who killed the electric car? narrato dalla voce di Martin Sheen e sostenuto anche dalla presenza di Tom Hanks e Mel Gibson, cerca il colpevole della scomparsa delle auto elettriche in California, dopo il fortunato lancio del 1996.

Temi scottanti, linguaggio inedito e caparbia sono gli ingredienti principali delle sezioni dedicate ai documentari italiani e al cinema di animazione. Anche dalla povertà dei mezzi della produzione documentaristica italiana nascono interessanti analisi e denunce, come quella di Alessandro Gagliardo, Antonio e Christian Longo che con *13 variazioni su un tema barocco* documentano la battaglia degli ambientalisti contro le trivellazioni dei petrolieri americani nella Valle di Noto, appoggiata da Andrea Camilleri.

Sperimentazione tecnica e linguistica per il cortometraggio brasiliano *Tyger* che in cinque minuti, ispirati all'omonimo poema di William Blake, racconta con lo stile di un videoclip l'arrivo in una grande città di una tigre gigante e misteriosa.

Fuori concorso, la sezione Panorama





porta nei locali di Torino medi e cortometraggi come *A beiradeira* e *o grilador* ("La donna del fiume e il ladro di terra") che sarà presentato anche il 15 ottobre in occasione di un convegno sull'Amazzonia e

poi anche in altre sedi in Piemonte e fuori regione.

La sezione Ambiente e Lavoro approda all'ex IPCA di Ciriè, tristemente famosa per gli infortuni sul lavoro.

E poi EcoKids, un festival nel festival, che grazie all'appoggio di volontari e personaggi dello spettacolo porta il cinema ambientalista nelle scuole di quindici comuni piemontesi.

Si ribadisce anche quest'anno il rapporto con Amnesty International: il tema dei diritti umani sarà affrontato in tre focus dedicati ai territori occupati, alla silenziosa crisi politica del Messico, e alle conseguenze della "guerra contro il terrore".

Anche il pubblico potrà partecipare, attraverso il concorso Ecotribe: sul sito del festival si potranno caricare cortometraggi (massimo tre minuti) realizzati col cellulare e che trattino temi "verdi". I migliori saranno premiati da una giuria di giovani.

Info

Festival Cinemambiente
Tel. 011 8138860
www.cinemambiente.it

Grapperie Aperte 2007

Il 14 ottobre, proprio nel periodo che vede il mondo della grappa impegnato nella distillazione dell'acquavite, ben 34 distillerie in tutta Italia rimarranno aperte per l'intera giornata. Sarà possibile visitarle, vedere come nasce la grappa e, naturalmente, assaggiarla. La scorsa edizione ha visto l'affluenza di 17.000 persone, confermando l'interesse per il distillato nazionale e le sue radici.

Le grapperie aperte in Piemonte, ben dieci, sono queste:

Alessandria e provincia

Magnoberta
(Casale M.to, tel. 0142 452022);

San Tommaso
(Alessandria, tel. 0131 238249);

Gualco
(Alessandria, tel. 0143 841113);

Mazzetti d'Altavilla
(Altavilla M.to, tel. 0142 926147).

Asti e provincia

Beccaris
(Costigliole, tel. 0141 968127);

Berta
(Mombaruzzo, tel. 0141 739528).

Cuneo e provincia

Distilleria Dott. M. Montanaro
(Alba, tel. 0173 262014);

Sibona
(Piobesi d'Alba, tel. 0173 614914).

Novara e provincia

Francoli
(Ghemme, tel. 0162 8441711).

Torino e provincia

F.lli Revel Chion
(Chiaverano, tel. 0125 54808)

Info

www.istitutograppa.org

Appuntamenti alla Mandria

Venerdì 5

Invitazioni a corte.

Cena con menù che riprende antiche ricette tratte dal testo "Invito a corte", di Lina Brun. Costo 40 euro, prenotazione obbligatoria (tel. 011 495805)

Sabato 6

Boschi & Castelli

Inaugurazione della mostra sul Medio Evo nelle Valli Ceronda e Casternone.

Domenica 7

Il bramito del cervo

Nella stagione degli amori il cervo ingaggia duelli vocali e non solo, e di notte i boschi offrono un emozionante concerto. Visita guidata. Partenza ore 18 da P.le Oropa a Druento. Durata 4 ore. 6 euro.



Venerdì 12

Metti un Venerdì a La Mandria con GTT

Visita guidata in trenino ai numerosi edifici storici del Parco. Partenza ore 14 da C.so Stati Uniti angolo C.so Re Umberto (capolinea della linea 11). Durata 4 ore. Costo: navetta a/r 4 euro, visita guidata 10 euro (titolari Abbonamento Musei 4 euro)

Venerdì 19

Ricordi della terra

Particolari lavorazioni del legno nell'uso quotidiano. Ore 21. Prenotazione obbligatoria. Visita gratuita. Degustazione 4 euro.

Sabato 20

Boschi & Castelli

Dalle ore 9: giornata di studio collegata alla mostra omonima, con insigni medievisti. Presentazione ufficiale del restaurato crocifisso trecentesco della chiesa di S. Giuliano di Rubbianetta. Dalle ore 9. Sala Scudieri di Borgo Castello. Gratuito.

Dalle 14 alle 18: festa con giochi a tema medievale per i bambini. Partecipano il Gruppo Storico Harcourt e la Compagnia Balestrieri di Roccapiaata. Dalle ore 14 alle 18. Borgo Castello. Gratuito.

La festa si ripete domenica 21 dalle 10 alle 18

Lunedì 22

Metti un Lunedì alla Mandria con GTT

Visita guidata agli appartamenti Reali e al Borgo Castello. Al termine della visita sarà servita la cioccolata calda.

Partenza ore 14 da C.so Stati Uniti angolo C.so Re Umberto (capolinea della linea 11). Durata 4 ore. Costo: navetta a/r 4 euro, visita guidata 10 euro (titolari Abbonamento Musei 4 euro)

Venerdì 26

Mandria insolita

Visita guidata in carrozza ai luoghi dove si allevavano le regie mandrie. Dalle Cascine Vittoria e Rubbianetta (o Emanuella), erette in onore di Vittoria e di Emanuele, figli del re e Rosa Verzellana, alla chiesetta medievale di San Giuliano.

Partenza ore 15 dal Ponte Verde. Durata 2 ore circa. Costo 10 euro (titolari Abbonamento Musei 8 euro)

Sabato 27

Osservazioni faunistiche

Appostamenti da strutture di avvistamento dalle quali è possibile scorgere daini, cinghiali, cervi, volpi e lepri. Possibilità di effettuare foto- e videoriprese anche in aree solitamente chiuse al pubblico. Gruppi di 5-7 persone. Durata 2 ore circa. Costo 10 euro. Prenotazione obbligatoria.

Info

Tel. 011 4993381, www.parcmandria.it



PREMIO PIEMONTE MESE

I giovani scrivono il Piemonte

I edizione

La Michelangelo Carta Editore istituisce il Premio Piemonte Mese: i giovani scrivono il Piemonte.

Il premio è riservato a giovani di età compresa tra i 18 e i 30 anni residenti in Piemonte (l'età minima si intende raggiunta e quella massima non superata al momento della scadenza dei termini per la presentazione degli elaborati), ai quali è richiesta la realizzazione di un articolo su temi afferenti la Cultura, l'Artigianato o l'Enogastronomia del Piemonte, e prevede un premio di 1.000 euro.

Scopo del premio è contribuire a far emergere nuove voci della divulgazione di qualità, in quanto è nostro fermo convincimento che solo riconoscendo il merito di giovani autori e incoraggiandoli nei primi passi della loro carriera si possa contribuire alla diffusione e alla crescita della cultura del territorio.

Regolamento

- 1) Sono previste tre sezioni: Cultura e Ambiente; Enogastronomia; Artigianato.
 - a) Cultura e Ambiente. Qualsiasi tema relativo alla natura, paesaggio, arte, storia, letteratura del Piemonte di ieri e di oggi.
 - b) Enogastronomia. Prodotti agroalimentari tipici, vino e collegati, cucina
 - c) Artigianato. Artigianato d'Eccellenza, Tipico, Artistico; artigiani e lavorazioni.
- 2) I candidati dovranno produrre un articolo di tipo informativo-divulgativo, o storico-narrativo, o di commento e costume, riferito ad una sola delle sezioni indicate al punto precedente. I candidati dovranno indicare chiaramente a quale sezione si riferisce il loro elaborato.
- 3) Gli articoli dovranno avere una lunghezza di 3-4 cartelle da 1800 battute ciascuna.
- 4) Sono ammessi solo lavori inediti.
- 5) Non sono ammessi testi in dialetto o in lingue diverse dall'italiano. È tuttavia ammesso l'uso occasionale di espressioni o parole dialettali, qualora queste dovessero risultare funzionali al contesto del discorso.
- 6) Ai testi inviati i candidati dovranno allegare le proprie generalità, data di nascita, indirizzo e recapito telefonico.
- 7) Gli elaborati saranno valutati da un comitato scientifico costituito da personalità autorevoli del mondo culturale e accademico, il cui giudizio è insindacabile.
- 8) La partecipazione è gratuita. L'organizzazione del Premio non richiede, e diffida chiunque dal sollecitare, alcun contributo di partecipazione.
- 9) La partecipazione implica l'accettazione di tutte le indicazioni contenute nel presente regolamento

Premi

È previsto un vincitore per ciascuna sezione.

Il vincitore riceverà un premio in denaro di 1.000 (mille) euro, a titolo di riconoscimento e retribuzione della ricerca e del lavoro svolto, oppure di borsa di studio nei casi in cui i vincitori siano studenti. Il comitato scientifico potrà inoltre assegnare menzioni speciali.

Gli articoli vincitori, e quelli giudicati più interessanti, saranno pubblicati su "Piemonte Mese"

I vincitori verranno premiati nel corso di una manifestazione ufficiale che si terrà nei primi mesi del 2008

Condizione per l'attribuzione dei premi è la presenza dei vincitori alla cerimonia di premiazione.

Le somme a disposizione per ciascuna sezione del concorso, in caso di mancata assegnazione, non possono essere utilizzate per altre sezioni.

Termini e modalità di partecipazione

Gli elaborati dovranno pervenire entro e non oltre il 30 novembre 2007

I candidati dovranno inviare gli elaborati, preferibilmente via e-mail, a: premio@piemontemese.it oppure in formato cartaceo o digitale tramite lettera raccomandata a.r. a:

Michelangelo Carta Editore
Premio Piemonte Mese
Via Enrico Cialdini, 6
10138 Torino

Non si accetteranno elaborati recapitati personalmente dai candidati o da loro delegati.

I lavori inviati non saranno restituiti e rimarranno a disposizione dell'organizzazione e della Casa editrice, alla quale i concorrenti, pur mantenendo la proprietà letteraria dell'opera, concedono i diritti di pubblicazione, senza obbligo di remunerazione.

Comunicazioni e informazioni

I vincitori saranno informati dell'attribuzione del premio tramite lettera raccomandata a.r.

L'elenco dei vincitori, e tutte le informazioni, verranno pubblicati sul sito www.piemontemese.it e sul giornale "Piemonte Mese" che costituiscono a tutti gli effetti l'organo ufficiale del Premio.

Per eventuali ulteriori informazioni, è anche possibile contattare direttamente la Segreteria al numero 011 4346027.

Tutela dei dati personali

Ai sensi del D. Lgs. 196/2003 "Codice in materia di protezione dei dati personali", la segreteria organizzativa dichiara, ai sensi dell'art. 13, "Informativa resa al momento della raccolta dei dati", che il trattamento dei dati dei partecipanti al concorso è finalizzato unicamente alla gestione del premio e all'invio agli interessati dei bandi degli anni successivi; dichiara inoltre che, con l'invio dei materiali letterari partecipanti al concorso l'interessato acconsente al trattamento dei dati personali; dichiara inoltre, ai sensi dell'art. 7, "Diritto di accesso", che l'autore può richiedere la cancellazione, la rettifica o l'aggiornamento dei propri dati rivolgendosi al Responsabile dati della Segreteria del Premio nella persona della Dott.ssa Lucilla Cremoni (l.cremoni@piemontemese.it).

CON IL PATROCINIO DI



Piemonte mese

**Cultura, Luoghi,
Artigianato del Piemonte**

Mensile - Anno III n. 8
Ottobre 2007

Registrazione del Tribunale di Torino
n. 5827 del 21/12/2004

Direttore Responsabile

Nico Ivaldi
direttore@piemontemese.it

Direzione Editoriale

Lucilla Cremoni
Michelangelo Carta

Collaboratori

Chiara Armando, Daniela Camisassi,
Chiara Canavero, Franco Caresio,
Federica Cravero, Michela Damasco,
Mariangela Di Stefano, Francesca
Nacini, Fabrizia Galvagno,
Marisa Porello, Alda Rosati-Peys,
Marina Rota, Irene Sibona, Giorgio
"Zorro" Silvestri, Lucia Tancredi,
Ilaria Testa, Maria Vaccari,
Alessia Zacchei.

Grafica e impaginazione

Vittorio Pavesio Productions

L'illustrazione di copertina

è di Vittorio Pavesio

Stampa

Edicta - Via Alessandria, 51/E Torino

Distribuzione per l'Italia

Eurostampa s.r.l. - aderente all'ADN
C.so V. Emanuele II, 111 Torino
Tel. 011 538166, fax 0115176647

Abbonamenti online

www.piemontemese.it

MICHELANGELO CARTA EDITORE

Via Cialdini, 6 - 10138 Torino
Tel. 011 4346027, Fax 011 19792330
redazione@piemontemese.it

**Tutti i diritti riservati.
Testi e immagini non possono
essere riprodotti, neppure
parzialmente, senza il
consenso scritto dell'Editore.**

Dal 1946 la CNA è al fianco degli imprenditori per rappresentarli nei rapporti con le istituzioni, pubbliche amministrazioni e parti sociali.

Lavorare in proprio senza essere soli.

Con la CNA gli imprenditori trovano tutte le risposte per la gestione della propria impresa. CNA è il punto di incontro e di confronto con i colleghi del proprio settore: un riferimento che prosegue anche per gli imprenditori pensionati. Per questo 330 mila imprenditori in Italia, più di 30 mila in Piemonte scelgono ogni anno di associarsi alla CNA.



Piemonte

**Confederazione Nazionale dell'Artigianato
e della Piccola e Media Impresa**

Via Roma 366 - 10121 Torino
tel. 554.18.11 - telefax 554.18.26-554.18.25
e mail info@cnapiemonte.it



Ceramica; Gioielleria; Legno; Restauro Ligneo;
Stampa d'arte, Legatoria, Restauro; Strumenti Musicali;
Tessile e Abbigliamento; Vetro; Pelli, Cuoio;
Decorazioni e Restauro nell'edilizia; Metalli comuni; Alimentare.